

*Gaetano Trezza tra Verona e Firenze.
Memoria culturale e parabola intellettuale
di un letterato-filosofo*

CORRADO VIOLA*

Dopo un'iniziale indagine sulla presenza di Gaetano Trezza (1827-1892) nella memoria pubblica locale e nazionale (odonomastica cittadina, epigrafia, iconografia...), viene ripercorsa la vita del prete spretato veronese e apostolo del positivismo correlandola con l'opera. Si enucleano poi alcune linee e aspetti del pensiero critico e storiografico trezziano: l'antimedievalismo, inquadrabile nella sua teoria delle «intermittenze storiche»; la concezione della storiografia letteraria come una «morfologia storica» plasmata dalla *selection* darwiniana; il metodo comparativo come antidoto all'eruditismo e al filologismo; il «realismo». Aspetti e interessi che indussero Benedetto Croce a dirlo un "ingegno" e un "animo" non "comune", pur nell'oblio rapidamente calato sulla sua opera a seguito della reazione antipositivistica di primo Novecento. In Appendice, una rassegna bibliografica della letteratura secondaria relativa a Gaetano Trezza censisce tutti i contributi noti usciti dal 1862 a oggi.

Gaetano Trezza between Verona and Florence. Cultural memory and intellectual parable of a literary-philosopher

After an initial investigation on the presence of Gaetano Trezza (1827-1892) in local and national public memory (city onomastics, epigraphy, iconography, etc.), the essay retraces the life of the defrocked Veronese priest and apostle of positivism, correlating it with his opera. Then some lines and aspects of Trezzi's critical and historiographical thought are discussed: anti-medievalism, which can be included in his theory of "historical intermittences"; the conception of literary historiography as a "historical morphology" shaped by Darwinian selection; the comparative method as an antidote to eruditism and philologism; "realism". Aspects and interests that led Benedetto Croce to call him a "genius" and a "soul" that was not "common", despite the oblivion that quickly fell on his work following the anti-positivist reaction of the early twentieth century. In the Appendix, a bibliographical review of the secondary literature relating to Gaetano Trezza lists all the known contributions published from 1862 to today.

* Università di Verona, corrado.viola@univr.it. Il presente saggio è pubblicato grazie al fondo straordinario di Ateneo per la pubblicazione in Open Access.



Diversi sono i piani – vale la pena di ricordarlo subito, volendo collocarci nella dimensione, che è anzitutto prosopografica, dei «Veronesi illustri» – su cui possiamo porci per sondare storicamente la memoria culturale pubblica, specie quella espressa da una città¹. Ci sono, cioè, diversi ambiti e oggetti rilevanti – ‘monumenti’ nel senso dell’etimo latino – che vanno considerati perché ci danno la misura concreta, esperibile, di quanto e come un certo personaggio sia entrato nel novero degli illustri della sua città: i ritratti (e da metà Ottocento le fotografie ufficiali), e dunque l’iconografia del personaggio; i monumenti (in senso stretto, questa volta), e cioè le statue, i busti e simili; le iscrizioni commemorative, e dunque l’epigrafia; le voci a lui dedicate in enciclopedie, dizionari biografici e altre opere repertoriali; la fortuna editoriale delle sue opere; l’*éclat* giornalistico-pubblicistico, in vita e postumo (recensioni, dibattiti, polemiche); l’intitolazione di luoghi pubblici come vie, piazze, scuole, istituzioni, ossia l’odonomastica in senso lato; e via dicendo.

Gaetano Trezza nella memoria locale: da Verona a Firenze

Partiamo ad esempio da quest’ultima, la dedicazione di vie cittadine. Verona intitola a Gaetano Trezza una via, quella che raccorda via San Vitale (siamo nella zona di Veronetta, sull’oltradige sinistro della città) e largo San Nazaro. È la via tradizionalmente nota come Levà del Paradiso, per la leggera salita che la contraddistingue dall’inizio di via San Vitale sino alla chiesa di Santa Maria del Paradiso. E prima che fosse aperta la parallela via XX Settembre (1874), via Trezza era una delle principali arterie di Veronetta, conducendo dalla zona del Canale dell’Acqua Morta, interrato dopo la devastante piena dell’Adige del 1882, e ora chiamato appunto Interrato dell’Acqua Morta (zona di piazza Isolo), in direzione del principale accesso alla città da Est, Porta Vescovo, dalla quale il 16 ottobre 1866 le truppe italiane entrarono in Verona.

L’intitolazione di quella via cittadina a uno spretato convertito al positivismo come Trezza fu, *ça va sans dire*, un’iniziativa dovuta alla cosiddetta giunta

Sigle: AGCV = Archivio Generale del Comune di Verona; ASDCr = Archivio Storico Diocesano di Cremona; ASDVr = Archivio Storico Diocesano di Verona.

¹ Utili referenti teorici, a proposito di ‘memoria culturale’ (*Erinnerungskultur, Erinnerungsgeschichte*), sono oggi i lavori, a firma congiunta o pubblicati separatamente, di Jan e Aleida Assmann, che hanno sviluppato il concetto di ‘memoria collettiva’ proposto dall’ormai classico HALBWACHS, *La mémoire collective*, (e, prima, HALBWACHS, *Les cadres sociaux*): vedi ad es. ASSMANN, *Erinnerungsräume*, ora nella trad. it., ASSMANN, *Ricordare*.

«bloccarda» del radicale Eugenio Gallizioli (1909-1914), che tra le proteste della destra monarchica e clericale avviò fin dal suo insediamento «una stagione di notevoli mutamenti onomastici, tutti fortemente caratterizzati in senso politico-ideologico», ribattezzando ad esempio la centralissima via Nuova e la più breve via dietro via Nuova rispettivamente in via Giuseppe Mazzini e via Alberto Mario². Così scrive una recente guida di Verona, parlando di via Gaetano Trezza, che peraltro ripropone un testo già edito³:

Il titolo della strada ricorda la singolare figura di Gaetano Trezza (nato a Verona nel 1827), sacerdote e professore nel Ginnasio cittadino allontanato dall'insegnamento per le sue idee liberali dalle autorità austro-ungariche; lasciato il sacerdozio e rifugiatosi in Lombardia nel 1860, Gaetano Trezza fu chiamato come docente nell'Istituto di Studi superiori di Firenze, dove professò l'ideologia positivista in sintonia con il pensiero di Roberto Ardigò, ma con una accentuazione pesimistica nella visione della natura come dominio del caso e del meccanicismo.

² ROMAGNANI, *Le strade di Verona*, pp. 193-194. La proposta di rinominare via Paradiso in via Gaetano Trezza fu presentata nella seduta consiliare del 14 aprile 1909 dall'assessore Dante Casalini, con un articolato profilo biografico e bibliografico di quella che, a suo dire, «fu una delle più forti e geniali tempere di pensatore che abbia avuto la filosofia italiana nella seconda metà del secolo scorso», meritevole «veramente di essere considerato come il Guyau dell'Italia» (*Resoconti 1909*, pp. 347 e 350). Gli replicò il consigliere di minoranza Ugo Guarienti, dicendo la sua parte non disposta «a votare spese per onoranze a Gaetano Trezza, perché in lui non potremo mai riconoscere una vera gloria della nostra città» (*ivi*, p. 352). La proposta passò a maggioranza, con tre voti contrari (*ibidem*). Nella seduta di tre giorni dopo il consigliere Luigi Perego fece un'interpellanza sulla nuova nomenclatura stradale, esortando ad aggiungere, come «a Milano nei quartieri nuovi», la qualifica professionale del dedicatario di una via, dacché a Verona «molti ignorano chi sia, per esempio, Gaetano Trezza e si domandano se sia quello degli appalti o suo padre. Sarebbe bene si mettesse: "letterato e filosofo"» (*ivi*, p. 525). Più tardi, in epoca fascista, per eliminare ogni ambiguità, si mutò la denominazione del vicolo Paradiso in via Paradiso: la proposta fu avanzata il 19 dicembre 1924 in seno alla Commissione per la nomenclatura stradale (AGCVr, Seduta del giorno 13 febbraio 1925, § 252. *Proposte per nuove denominazioni stradali*, pp. 52-53). Portata in Consiglio comunale il 27 marzo 1925 («Vi proponiamo di denominare via Paradiso il vicolo Paradiso, essendo stata denominata a Gaetano Trezza la via Paradiso»: AGCVr, Verbali consiliari, Adunanza del 27 marzo 1925, Oggetto n. 10, *Nomenclatura stradale. Proposte per nuove denominazioni*, pp. 23-25: 24-25; *idem* nel Resoconto della Commissione toponomastica, Seduta del 27 marzo 1925, pp. 106-111: 108-109), essa fu approvata all'unanimità con una sola astensione. Il Consiglio deliberò altresì di «aggiungere nella targa di Via G. Trezza [...] la indicazione "già Levà Paradiso"» (*ibidem*). La nuova denominazione fu sottoposta all'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione il 3 aprile 1925. Ringrazio Dania Dalle Vedove, dell'AGCVr, per il sollecito aiuto, le dettagliate informazioni e la cortese disponibilità, e Silvano Zavetti per la mediazione.

³ *Via Gaetano Trezza e il "Paradiso"*, ripreso da *Passeggiando per Verona*. Ma vedi anche la voce di Emanuele Luciani in P. Brugnoli, *Le strade di Verona*, pp. 562-564; vedi anche *Civiltà veneta*.

C'è tutto l'essenziale: anche qualche approssimazione, come vedremo. Manca soltanto l'evocazione della morte, che avvenne a Firenze il 28 ottobre 1892, per l'aggravarsi di una broncopolmonite di cui soffriva da tre anni.

Che a Verona non vi siano epigrafi a lui dedicate, salvo, beninteso, quella che si legge nel Cimitero monumentale, della quale diremo oltre, si potrebbe spiegare con il trasferimento e il conseguente decesso del nostro nella città toscana, o magari con la comprensibile avversione maturata nei suoi confronti dalla parte clericale. Di quella ostilità, tra l'altro, è prova un duplice, congiunto attacco da parte di due noti preti-scrittori veronesi di comprovati sentimenti liberali, Luigi Gaiter e Pietro Zenari (*alias* Matìo Socaro o Zocaro), impegnati a demolire, all'altezza del 1877-1879, con le rispettive e diverse armi della stroncatura giornalistica e della ridicolizzazione in versi satirico-giocosi, l'uno la monografia su *Epicuro*, letta e accusata come un'inopportuna, «sgraziatissima» e «infocaticissima esortazione all'Italia a farsi tutta epicurea», l'altro il libro in cui Trezza aveva esposto più direttamente i motivi della propria apostasia, le *Confessioni d'un scettico*⁴. Certo, per parte sua, il nostro non rinunciava affatto alla provocazione: meno, credo, per anelito di vendetta che per un suo sincero e incontenibile slancio di apostolo del laicismo. Il 24-25 settembre 1883, ad esempio, pubblicava sull'«Arena» un roboante sonetto *A Lutero* («[...] l'antro nero / fulminato crollò del Vaticano / dal tuo martel germanico, o Lutero. / Strinsero l'unghie, ulularono invano / i chercurti famelici d'impero: / più non si mette ai gioghi il collo umano»), cui rispose per le rime, sulla «Verona Fedele» del 9 ottobre successivo, una figura di punta dell'intelligenza ecclesiastica veronese, il conte e prete Giovan Battista Carlo Giuliani⁵.

Vero è che almeno fino agli anni Sessanta del secolo scorso una targa campeggiava sulla casa natale di Trezza, al 17 di via Cantarane, poi distrutta o

⁴ Gaiter, sul quale cfr. *infra*, pubblicò una serie di serrati articoli antitrezziani nel «Giornale di Verona» (x, n° 2569, 1.VII.1877, donde la citazione a testo; n° 2577, 11.VII.1877; n° 2626, 7.IX.1877; n° 2627, 8.IX.1877; n° 2634, 17.IX.1877; n° 2643, 28.IX.1877; n° 2666, 25.X.1877; n° 2673, 3.XI.1877...). Don Pietro Zenari (1830-1889) diede alle stampe un opuscolo di 24 pagine, ZENARI, *Trezza e Spandri*, nel curioso metro di quartine alternanti endecasillabi piani e quinari sdruccioli. Caustico il suggerimento che Zenari vi rivolgeva a Cesare Lombroso, il quale in LOMBROSO, *Genio e follia*, p. 160, aveva addotto il veronese Giuseppe Spandri (1819-1881) come esempio di «mattoide» intellettuale (e non senza ragione, direi): quello di abbinargli senza meno Trezza, l'«ex-prete esimio» che ormai incanta solo i «semplici» (ZENARI, *Trezza e Spandri*, pp. 21-22): «Se ai matti giustamente Spandri è messo / per un sol numero [il 3, per la sua idea fissa di proporre triadi: *trinomania* la chiama Zenari], / perché al Trezza onor tal non è concesso / con tanti numeri?» (*ivi*, p. 15).

⁵ Cfr. MARCHI, *La vocazione letteraria del canonico*, pp. 251-252, che riporta *in extenso* il testo dei due sonetti.

dispersa a seguito dell'abbattimento dell'edificio. Ma è significativo che la lapide fosse stata apposta solo a un ventennio dalla morte, nel 1910, e per cura di un'amministrazione comunale a maggioranza radicale, quella guidata dal ricordato Gallizioli⁶.

Per leggere un'epigrafe in ricordo di Trezza – l'unica extracimiteriale oggi visibile, che io sappia – dobbiamo spostarci da Verona a Firenze, nell'attuale via Carducci (dal 1910, ma allora via Sant'Ambrogio, per la prossimità della chiesa dedicata al santo milanese), e osservare la facciata della signorile palazzina di quattro piani che sorge al numero 13, abitata da Trezza dal 1868 alla morte. Vi si legge questa eloquente iscrizione:

IN QUESTA CASA
MOLTI ANNI MEDITÒ E SCRISSE
GAETANO TREZZA
CHE CON SENTIMENTO PROFONDO DELLA VITA MODERNA
CON FECONDA DOTTRINA CON ENTUSIASMO D'APOSTOLO
INIZIÒ E PROPAGÒ IN ITALIA
LA CRITICA SCIENTIFICA.

NACQUE IN VERONA NEL DICEMBRE 18287.
MORÌ IN FIRENZE IL 28 OTTOBRE 1892.

6 La delibera risale alla seduta della Giunta comunale scaligera del 22 marzo 1910: cfr. AGCVr, n° 695, *Gaetano Trezza - Lapide*, p. 8. Ringrazio Elisabetta Agosta per la consulenza. Come ricavo da una delle *Notizie varie* dall'Italia intitolata *Ad un illustre italiano*, riportata nella «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» del 25.IV.1910, n. 96, p. 1948, l'epigrafe fu apposta il 24 o il 25 stesso. A dettarla il «prof. Tarozzi» (Giuseppe, 1866-1958, filosofo positivista dell'Università di Bologna, allievo di Ardigò: lo ritroveremo qui *infra* biografo di Trezza). Questo il testo, trascritto sia nella delibera, da cui cito, sia nella notizia della «Gazzetta Ufficiale», sia in TOMMASOLI, *Lapidi e iscrizioni*, p. 73, n. 191: «Gaetano Trezza / letterato e filosofo / interprete luminoso / dell'antico genio pagano / maestro di latine lettere / nello Studio fiorentino / rivelava fra i primi / con la dottrina / e con l'esempio / all'Italia risorta / l'austera disciplina gli intenti / e la libertà redentrice / della critica moderna. / Nato in questa casa il xv dicembre 1827. / Morto in Firenze il xxviii ottobre 1892».

7 In realtà il 15 dicembre dell'anno precedente, come risulta inequivocabilmente dal registro battesimale della parrocchia dei Santi Nazaro e Celso di Verona: mette conto precisarlo, perché nella bibliografia sul Trezza si leggono per massima parte date di nascita erronee, anche nel millesimo. Vedi ASDVr, Registri canonici parrocchiali centro città, Parrocchia San Nazaro, *Registro battezzati 1818-1831*, p. 283. Figlio di Andrea e di Margherita Arcolini, il nostro fu battezzato da don Ferdinando Ferrari lo stesso giorno della nascita, col nome di Gaetano Luigi, essendo padrini Gaetano Pachera e Matilde Grigolati. Dagli stessi registri battesimali di San Nazaro, p. 358, risulta che Gaetano ebbe un solo fratello, Giacomo, nato il 22 novembre 1830 e battezzato il 26 dal parroco Giovanni Marchiori, successore di don Ferrari. Stando a IOVACCHINI, *La vita e le opere*, p. 1, il padre, Andrea, fu «direttore in fabbriche di tessuti», ma di «non prospera condizione economica».

È un'epigrafe che merita attenzione: intanto per gli evidenti accenti ghibellini, molto secondo Ottocento, evidenti in quella sottolineatura dell'apostolato fervido a pro della scienza, e anzi della «critica scientifica»; e poi perché a dettarla fu un altro nome illustre di quell'Italia positivista, il poeta catanese Mario Rapisardi (1844-1912), il «vate etneo» autore dell'anticlericale *Lucifero* (1877) e, fra le altre cose, del ponderoso poema di fede socialista *Atlantide* (1894). In verità, se confrontiamo l'epigrafe fiorentina con la versione che figura nella raccolta a stampa delle *Iscrizioni* di Rapisardi⁸, balza subito all'occhio, nella seconda, un'accentuazione in senso polemicamente neoghibellino (le varianti del secondo testo rispetto al primo sono riportate in corsivo):

In questa casa
 molti anni meditò e scrisse
 GAETANO TREZZA
 che, *sfidando le ire e le insidie*
dei potenti e dei bacchettoni
 con sentimento profondo della vita moderna,
 con entusiasmo d'apostolo, con feconda dottrina
 iniziò e propagò in Italia
 una critica scientifica

Lo si riscontra in quello «sfidando le ire e le insidie / dei potenti e dei bacchettoni» che manca all'epigrafe sulla casa di Firenze: una sottolineatura di fiero coraggio del commemorato nella sua battaglia per il trionfo della verità scientifica. È una battaglia nella quale Rapisardi sente di essergli stato compagno, ma riconoscendo in Trezza, di lui più vecchio di sedici anni, un precursore e addirittura un iniziatore: «*iniziò e propagò*», recita l'epigrafe. «Potenti» e «bacchettoni» trovano variato riscontro negli «ipocriti» e «pedanti» di un'altra epigrafe per Trezza pubblicata dal poeta catanese in un almanacco del 1906, a formare un dittico con una seconda, di poco più fiera nella polemica anticonservatrice e nell'elogio della coerente fermezza di carattere, in memoria, questa, del noto filosofo e politico tranese ma napoletano d'elezione Giovanni Bovio, l'ideologo del repubblicanesimo democratico⁹:

8 Rapisardi, *Poemetti*, p. 159.

9 *Trezza-Bovio*; in calce, la data «Catania, novembre, 1906». Altrettanto sonora l'epigrafe per il Bovio: «Giovanni Bovio / cittadino di spartana austerità / fra il meretricio mercatore dei politicanti: / pensatore solitario / fra lo strepito di cozzanti dottrine; / artefice possente di stile / fra la pretensiosa nullaggine dei parolai, / traversò impavido / le torbide correnti del secolo, / e ne uscì puro, a fronte alta, / con l'animo illuminato / dalla fede confortevole / nell'ascensione perpetua / del pensiero umano». Rapisardi riprese il testo dell'epigrafe per Trezza nella già citata raccolta

GAETANO TREZZA
 pensatore e scrittore
 di audacissima sincerità,
 scampato da prigionia austriaca,
 si svincolò dai mistici inganni
 e affrontò la miseria;
 tribolato da ipocriti e da pedanti,
 si tenne sdegnosamente diritto;
 beato nella contemplazione
 del vivente Infinito,
 insegnò liberatrici dottrine;
 diede lume di scienza
 alla critica letteraria;
 infervorò con fiammante eloquenza
 la gioventù
 alla fede nella vita
 all'apostolato della verità.

Quanto all'epigrafe cimiteriale veronese, essa si legge nel primo dei due pantheon dedicati ai Veronesi illustri, quello *Ingenio claris* (l'altro è intitolato *Beneficis in patriam*)¹⁰. «Lapide singola», non «statua» né «erma» o «medaglia», e dunque onorificenza tutto sommato minore¹¹; in ogni caso nulla di paragona-

RAPISARDI, *Poemetti*, p. 183, ma espungendo l'aggettivo nell'espressione «critica letteraria» (quinta linea dal basso) e soprattutto premettendo al nome del commemorato questo rigo iniziale: «Qui nasceva nel 1838»; aggiunta che, errore del millesimo a parte, sembra destinare l'epigrafe alla casa natale del veronese, mentre sappiamo per certo che l'iscrizione affissa in via Cantarane 17 fu quella dettata da Giuseppe Tarozzi (cfr. qui *supra*, nota 6).

¹⁰ «A Gaetano Trezza / che / dall'umana poesia / di Roma antica / e dalla rinata fede / nella civiltà / derivò luce, forza, vittoria / al pensiero / dell'Italia nuova». Giudicandola «un po' reboante e falsa», la riporta BARBAN, *Il Cimitero monumentale*, p. 167, lungo il cap. VII, *I Veronesi illustri onorati nei due pantheon del Cimitero monumentale*, pp. 131-183; al francescano Barban spiacciono comprensibilmente, dell'illustre defunto, la decisione di spretarsi, «calpestando la sua vocazione e la Fede», lo «spirito acre» e i «sentimenti anticristiani» di cui trasudano le sue opere, l'«arte e scienza affatto materialistica nell'Italia del Manzoni». In realtà e tutto sommato, pare a me che il testo della lapide suoni alquanto neutro e persino omissivo degli aspetti più esposti del Trezza apostolo del libero pensiero.

¹¹ Va ricordato che dal gennaio del 1870, quando la giunta Camuzzoni decise l'erezione dei due pantheon nei tempietti rispettivamente della Gloria e della Beneficenza per i Veronesi illustri deceduti nell'ultimo secolo, fu attiva una speciale Commissione deputata a proclamare gli «illustri» e i «benefici» e a deciderne il grado di onoranza (in ordine decrescente, se *statua*, *erma* o *busto*, *medaglia*, *lapide singola*, *iscrizione collettiva*), da assegnarsi a un decennio dalla morte per i defunti di chiaro ingegno e a un solo lustro per i benemeriti «verso la patria e il prossimo», il tutto a spese del Municipio (BARBAN, *Il Cimitero monumentale*, p. 136). L'onoranza della lapide singola per Trezza, insieme con quelle per Antonio Cesari, Abramo Massalongo e Cesare Betteloni, fu

bile all'imponente monumento – privato, però, non eretto *aere publico* – che celebra, all'estremità dello stesso ambulacro, il quasi omonimo imprenditore daziario Luigi Trezza (1795-1870)¹².

Un tentativo di consacrare a Trezza, all'indomani della morte, un segno pubblico nella sua Verona – non è chiaro se monumento o epigrafe – fu intrapreso ma abortì sul nascere, come apprendiamo da un discorso commemorativo pronunciato dall'ex-allievo Giuseppe Melli a Firenze nel 1897: «A Verona, sua patria, alcuni amici iniziarono una sottoscrizione per innalzargli un modesto ricordo. E dovettero restituire il denaro raccolto, tanto fu scarso il numero dei sottoscrittori»¹³. Ciò che, a Verona, non dovette apparire funzionale alla «pedagogia» della statuaria pubblica cittadina¹⁴ fu realizzato invece a Firenze, dalla riconoscenza degli «ultimi suoi scolari» dell'Istituto di Studi superiori, dove aveva insegnato a lungo lingua e letteratura latina, i quali vollero «come tramandarne la memoria ai loro compagni più giovani» dedicando a lui solo tra i professori di quell'Istituto «un ricordo marmoreo» che ne «tenesse presente» l'«effigie in queste sale»¹⁵.

decretata all'unanimità nella seduta consiliare del 3 maggio 1910, dunque otto anni dopo il prescritto decennio: cfr. *Resoconti 1910*, p. 596.

¹² Questo importante imprenditore dell'Ottocento veronese, che lo scalpello di Ugo Zannoni immortalò seduto nel sonno della morte nel sontuoso monumento della cappella Trezza Acquarone, appartenne ai Trezza di Musella, «famiglia di Verona, arricchitasi con i commerci e con gli appalti daziari, elevata al rango di cavaliere dell'Impero Austriaco con S.R. 21 novembre 1861» e iscritta nell'albo ufficiale della nobiltà italiana «coi titoli di nobile» per i membri d'ambo i sessi e di «cavaliere dell'I.A.» per la sola linea maschile: C[OMPOSTELLA], *Trezza*, e, per la perdurante vigenza della qualifica nobiliare, *Libro d'oro della nobiltà*, II, p. 323. Non va confuso con il Luigi Trezza (1752-1823) architetto e ingegnere veronese che fra le altre cose sovrintese, nel 1815, insieme con Bartolomeo Giuliani, agli scavi archeologici dell'Arena, sul quale vedi MANGONE, *Trezza* (la voce manca al volume a stampa del *Dizionario Biografico degli Italiani*, dove ha luogo solo un rinvio al sito). Un Cesare Trezza di Musella, a lungo a Parigi come presidente della Camera di commercio italiana, è commemorato in quanto socio onorario (dal 1891) nella seduta del 28 gennaio 1923 dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, consesso al quale, viceversa, il nostro Gaetano non fu mai ascritto: *Verbali delle adunanze*, p. VII; ma su Cesare Trezza vedi anche il *Dizionario biografico dei Veronesi*, II, s.v. TAROZZI, *Il pensiero di Gaetano Trezza*, pp. 8-9, accenna a un «cugino [...] ricchissimo», «il Barone Luigi Trezza», che invano, e «vivamente», si sarebbe opposto «alla risoluzione dell'adolescente» Gaetano di farsi prete, «offrendogli invece per altra via un avvenire più splendido». Non mi è riuscito ad accertare una presumibile parentela con Gaetano dei due Luigi Trezza, né l'uno né l'altro dei quali risulta fosse di famiglia baronale.

¹³ MELLI, *Alcuni brani*, p. 299.

¹⁴ ROMAGNANI, *Lapidi e monumenti*.

¹⁵ Così MELLI, *Alcuni brani*, p. 299. È invece di Villari il rilievo che Trezza «fu il solo dei professori del nostro Istituto, a cui gli studenti vollero a proprie spese scolpito un busto marmoreo» (*ibidem*), donde si ricava la specificazione del generico «ricordo» in «busto». Nessun busto del nostro, tuttavia, mi risulta conservato nei palazzi storici dell'Università di Firenze, cioè nelle sedi

Poverissima, poi, l'iconografia di Trezza. Non mi sono noti ritratti pittorici di lui. La voce Wikipedia, l'enciclopedia pubblica online oggi più consultata al mondo, voce che compensa, sia pure anch'essa con qualche approssimazione, la strana dimenticanza del Trezza da parte del più autorevole *Dizionario biografico degli Italiani* della Treccani, non riporta, come invece fa di solito, alcuna immagine del nostro. In essa, alla destra del testo, compaiono due ritratti fotografici: l'uno è di Pasquale Villari, l'illustre storico e filosofo napoletano, anche lui positivista e coetaneo di Trezza, che sostenne il nostro propiziandone la nomina a docente nel già ricordato Istituto di Studi superiori di Firenze, dove Villari stesso insegnava dal 1865; il secondo è di Roberto Ardigò, il già ricordato filosofo di Mantova, pressoché coetaneo di Trezza (nacque nel 1828) e come lui prete spretato, e massimo esponente del positivismo italiano (una sorta di Auguste Comte nazionale, col quale condivise manie depressive e pulsioni suicide). Due busti fotografici, per dir così, che dichiarano l'appartenenza di Trezza a un clima e a un contesto culturale precisamente caratterizzati¹⁶.

Sempre per l'iconografia di Trezza, mi è riuscito di scovare un solo ritratto fotografico, che ce lo raffigura, si direbbe, intorno ai trenta/quarant'anni. È riprodotto a fianco di un succinto profilo biografico, redatto da un «F. Orlando» per una serie di cartoline di *Italiani e Italiane illustri* stampata a inizio Novecento dal tipografo fiorentino Meozzi¹⁷. Ma esiste anche un'incisione all'acquaforte stampata, che lo ritrae a figura intera, in piedi: accompagna il testo di un suo saggio ripubblicato nel 1868¹⁸; priva di firma, fu probabilmente ricavato da altra fotografia fornita alla redazione dallo stesso Trezza.

dell'istituzione in cui, nel 1924, fu trasformato il vecchio Istituto di Studi superiori. Ringrazio il collega fiorentino Simone Magherini per le ricerche che ha voluto fare per me *in loco*.

¹⁶ Vedi la pagina di Wikipedia <https://it.wikipedia.org/wiki/Gaetano_Trezza>, dove la data di nascita è erroneamente fissata al 13 novembre 1828.

¹⁷ Il redattore è identificabile con Filippo Orlando, poligrafo, traduttore, biografo, editore delle *Poesie* di Giuseppe Regaldi e di una serie di *Carteggi italiani inediti o rari, antichi e moderni* annotati invero non in modo impeccabile, attivo soprattutto per l'editoria fiorentina tra fine Ottocento e primi del secolo successivo, per la precisione tra il 1880 e il 1908 (ma il *terminus a quo* va anticipato di un ventennio se è suo e non di un omonimo l'opuscolo ORLANDO, *Sui mali dell'enfiteusi*; e allora si potrebbe pensare, stante anche l'evidente origine siciliana del cognome, a un emigrato a Firenze per ragioni politiche). Il Museo Centrale del Risorgimento di Roma conserva, segnata 1.B411, una cartolina della stessa serie di *Italiani e Italiane illustri*: ritraente il triestino Filippo Zamboni e recante un profilo biografico a cura dell'Orlando, è stampata dal medesimo tipografo, «A. Meozzi Piazza Duomo 28 Firenze»; vedine una scheda in MARTINEZ, *Fondo Fotografico Ritratti*, p. 161.

¹⁸ TREZZA, *Cristianesimo e scienza* (ma il saggio, con dedica a Filippo De Boni, primo traduttore italiano della *Vita di Gesù* di Renan, era già comparso, senza il ritratto, nel vol. XXIII, 1864, del «Politecnico»).

Per un profilo culturale di Gaetano Trezza

Chiudo qui questa indagine iniziale sulla presenza di Trezza nella memoria pubblica veronese e non solo. E dai reperti onomastici, epigrafici, iconografici vengo a un tentativo di valutazione meno esteriore, di caratterizzazione dell'intellettuale nella sua biografia e nella sua opera. Per farlo, credo che nel caso di Trezza convenga 'consertare' – mi valgo di un termine caratteristico della sua prosa – vita e opere, biografia e bibliografia. Trezza scrisse molto, pubblicando con costanza dai primi anni Cinquanta, quando era poco più che ventenne, fin quasi *in limine mortis*, e occupandosi di svariati ambiti del sapere: filosofia, critica della cultura, letteratura (classica, soprattutto romana antica, e moderna, italiana e non solo), filologia, pedagogia, psicologia, etnologia, religione. Delle sue opere a stampa converrà produrre qui di seguito, per perspicuità di discorso, un elenco sommario, limitato alle sole monografie di un certo rilievo (ma la sua produzione pubblicistica, su giornali, riviste e periodici dell'epoca, soprattutto «Il Politecnico» di Carlo Cattaneo, è ingente e costante e tuttora mal censita)¹⁹:

- 1854: *La Divina Commedia considerata in relazione coll'ontologia*, Verona, Vicentini e Franchini
- 1861: *Dei canti di Aleardo Aleardi*, Cremona, Feraboli
- 1862: *Saggio critico sulle lettere latine*, Cremona, Feraboli
- 1865: *La scienza delle lettere*, s.l., Pietro Agnelli
- 1870: *Lucrezio*, Firenze, Successori Le Monnier; Milano, Hoepli, 1887³
- 1872: *Orazio Flacco, Odi*, commento di G.T., Firenze, Successori Le Monnier
- 1874: *La critica moderna*, Firenze, Successori Le Monnier
- 1877: *Epicuro e l'epicureismo*, Firenze, Barbèra; Milano, Hoepli, 1883²
- 1877: *Studi critici*, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi
- 1878: *Confessioni d'un scettico*, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi
- 1879: *Epistolario di Aleardo Aleardi*, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi

¹⁹ Gli esiti di uno spoglio in GENTILI, *Sistema e metodo*, pp. 442n-443n. Per le forme abbreviate che userò riferendomi a queste stesse opere trezziane lungo il saggio, nelle note a piè pagina, rinvio *infra*, alla tavola bibliografica in calce. Non vide la luce, invece, un volume «sulla *Morfologia storica delle letterature indo-europee*» che nel 1875 Angelo De Gubernatis dice in cantiere, insieme all'*Epicuro*, in un «ricordo biografico» di Trezza interessante per l'agrodolce giudizio sullo stile dell'amico e collega: Trezza è «un grande pensatore, un grande storico del pensiero, un grande scultore di pensieri storici, ma forse troppo scultore per una materia mobile, mutabile, elastica quanto il pensiero»: DE GUBERNATIS, *Gaetano Trezza* (il giudizio si limita al plauso dello «scrittore originale» e del «pensatore potente» nel successivo e molto più sintetico profilo inserito in DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico*, p. 1004). Non troppo dissimile, in fondo, la valutazione crociana, che imputa a Trezza delle *Confessioni d'un scettico* un tono mescolatamente oratorio, tra pretesco e positivisticò: vedi CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, pp. 372-373.

- 1880: *La critica moderna*, Bologna, Zanichelli
 1881: *Nuovi studi critici*, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi
 1882: *San Paolo*, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi
 1884: *Le religioni e la religione*, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi
 1885: *Saggi postumi*, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi
 1887: *Scienza e scuola. Lettere*, Verona-Padova, Drucker e Tedeschi
 1888: *Dante, Shakespeare, Göthe nella Rinascenza europea*, Verona, Tedeschi e figlio
 1890: *Il pessimismo e l'evoluzione*, Roma, Edoardo Perino

Impossibile dar conto anche sommariamente di un'opera così ampia e variegata, e questo per ovvie ragioni sia di spazio a disposizione, sia di competenze disciplinari di chi scrive. È però vero che, nel caso di Trezza, anche volendo limitarsi alla sola letteratura – teoria, critica e storiografia letteraria –, riesce difficile non far cenno alle sue posizioni filosofiche, alle premesse ideali e ideologiche dei suoi giudizi in fatto di letteratura. È Trezza stesso a postulare espressamente come necessaria questa compenetrazione tra filosofia e letteratura. *La Divina Commedia in relazione coll'ontologia* è uno dei suoi primi interventi letterari di un certo rilievo, il primo, anzi, pubblicato ventiseienne, quando ancora indossava la talare²⁰. Ebbene, in questo discorso, che è ancora tutto «nel clima del dantismo risorgimentale»²¹, ancora tutto e saldamente neoguelfo, ben poggiato com'è su Gioberti e Lambruschini, la connessione filosofia-letteratura è patente fin dal titolo, e vi si leggono dichiarazioni esplicite, in proposito. Come la seguente²²:

Io per me credo [...] che intimo sia il legame tra la filosofia e le lettere: unico il germe fecondatore, il pensiero; e che qualunque problema di lettere si viene in ultima analisi a risolvere in un problema filosofico; né che si possa conoscere gli inizi, i progressi, i regressi, la vera storia insomma di queste, senza l'ajuto di quella.

²⁰ Prima di essere raccolto come opuscolo a sé in forma di *Discorso* rivolto a Luigi Castellazzo insieme con una *Risposta* del medesimo amico abate (da non confondersi, questi, con l'omonimo patriota pavese, 1827-1890, da alcuni ritenuto responsabile della condanna dei martiri di Belfiore), il lavoro dantesco era uscito a puntate sul bisettimanale veronese «Il Collettore dell'Adige» tra la fine del 1853 (III, n° 78) e l'inizio del 1854 (IV, n° 10). Su Trezza dantista rinvio all'ottimo ALLEGRI, *Il Dante di Gaetano Trezza*, che a proposito dell'opuscolo sulla *Divina Commedia* sottolinea il rilievo non solo di Gioberti ma dello Schelling di *Über Dante in philosophischer Beziehung*, allora poco noto in Italia: detrattovi però il «panteismo».

²¹ GENTILI, *Sistema e metodo*, p. 442n.

²² TREZZA, *La Divina Commedia*, p. 13. Qui e *infra*, cito i passi trezziani previa razionalizzazione della punteggiatura.

Qui, in questo primo lavoro, l'identificazione della «vera storia» nella conoscenza anche filosofica di «inizj», «progressi» e «regressi» della letteratura è ancora molto nel solco di una tradizione che fu anche del secolo precedente: di Vico, innanzitutto, ma anche dei Tiraboschi e dei Boscovich (e dunque anche del cosiddetto cattolicesimo illuminato italiano)²³; ma quando, qualche anno dopo, trionferà il darwinismo (*L'origine della specie per mezzo della selezione naturale* esce di lì a cinque anni, nel 1859, e la prima edizione italiana è quella curata per Zanichelli, nel 1864, insieme con il naturalista modenese Leonardo Salimbeni, da un altro pioniere nella propagazione del darwinismo in Italia, il biologo Giovanni Canestrini)²⁴ e Trezza avrà ormai abiurato al cattolicesimo spretandosi, quel concetto tradizionale di evoluzione si farà scientifico e filosofico (ideologico, se si preferisce), e la storia della letteratura sarà spiegata e ricostruita – da Trezza e da altri, ma da lui *in primis* – secondo schemi evoluzionistici, in termini di affermazione e vittoria da parte delle «forme» che meglio si adeguano al «clima storico»: secondo, cioè, il paradigma esplicativo darwinistico della selezione naturale²⁵. È questa, in sintesi, la «critica scientifica» che Rapisardi gli ascriveva a merito nell'epigrafe che abbiamo ricordato.

²³ Per Vico, invero, accostato anche attraverso il filtro di interpreti contemporanei (come FLINT, *Vico*), va registrata l'ovvia presa di distanza da quello che appare a Trezza uno storicismo fondamentalmente provvidenzialistico: «Nella *Scienza nuova* di Vico predomina troppo il mito filosofico dell'assoluto, e la storia, per lui, è una "teologia civile" della Provvidenza, non il "caso umano" dell'evoluzione cosmica» (TREZZA, *Saggi postumi*, p. 227n; e vedi anche TREZZA, *Studi critici*, p. 235). Quanto a Tiraboschi e Boscovich, vedi almeno il classico saggio di RAIMONDI, *Letteratura e scienza*.

²⁴ In realtà l'eco delle discussioni destinate dall'opera di Darwin toccava temi (l'origine della vita, dell'uomo, delle varie razze, il significato della scienza, i rapporti fra scienze, filosofia e teologia...) già affrontati molto prima del 1859, e fin dal 1860 le teorie evoluzioniste furono dibattute sul «Politecnico», rivista di elezione per Trezza, e su altra stampa («La Civiltà Cattolica», per esempio): vedi LANDUCCI, *Darwinismo a Firenze*, specie l'*Introduzione*, pp. 1-23.

²⁵ «Io credo che scoprendo più addentro nel mondo morale vi si troverà quella *selection* che l'illustre Darwin scoperse nel fisico: [...] una verità che sorge nel mondo dello spirito, non è che un concetto opportuno il quale risponde a un punto del tempo, e trionfa sugli altri concetti perché è meglio disposto al nuovo stato psicologico. Se vien troppo presto avrete l'utopia, cioè un'idea che anticipa il suo tempo, se vien troppo tardi avrete l'anacronismo, cioè un'idea rimasta indietro dal suo tempo: in ogni modo, l'errore, ossia un'idea spostata: tanto è profonda la sentenza dell'Hegel, che ciò che è reale è anche razionale, e che il fatto si converte col vero. La verità non è altro, a mio credere, che il tempo delle idee»: TREZZA, *Cristianesimo e scienza*, pp. 241-242. Visibilissima, qui, la convergenza tra Darwin, Hegel e Vico, già notata da Villari a proposito dell'amico: vedi VILLARI, *Gaetano Trezza*, p. 7.

Le vicende biografiche e l'opera di Gaetano Trezza

Ma sarà bene procedere con ordine e riprendere il filo per dir così bio-bibliografico, ripercorrendo la vita del nostro in parallelo con l'opera. Nato in Verona il 15 dicembre 1827 e formatosi nel Ginnasio degli Stimatini di san Gaspare Bertoni, Trezza era stato presto avviato allo stato ecclesiastico non per costrizione di condizionamenti familiari ma «per sincerità di vocazione»²⁶. Entrò nel Seminario vescovile per frequentarvi il Liceo e poi i quattro corsi teologici. Ordinato prete nel 1850²⁷, si vide festeggiato a stampa da un gruppo di colti sacerdoti del clero cittadino «innamorati del bello scrivere e del diritto parlare», presumibilmente già suoi maestri nel Seminario: «persone assai buone e dello studio amoro»²⁸, pronosticanti dalle doti intellettuali del «carissimo» don Gaetano la sua ottima riuscita, soprattutto nella predicazione e «nello studio»²⁸. Designato confessore e alternativamente cappellano a partire dal 1851, nella parrocchia cittadina di San Nazaro prima, poi (dal 1856 al 1860) in quella di San Luca²⁹, fu

²⁶ TREVES, *Gaetano Trezza*, p. 993. Ma è Trezza stesso a scrivere, ripensando alla sua gioventù: «la fede m'entrò con tanto impeto, vi si profondò con tanta tenacia d'entusiasmo che m'esaltai sopra me stesso» (TREZZA, *Confessioni d'un scettico*, p. 15). Vestì l'abito ecclesiastico il 20 ottobre 1843: vedi ASDVr, *Induendorum 1811-1900, Liber primus*, c. 108v, n. 1160 (ex 127).

²⁷ Per la precisione il 16 giugno 1850, dal vescovo Pietro Aurelio Mutti, previa dispensa per *defectus aetatis* disposta da breve apostolico del 30 gennaio di quell'anno, come attestato in ASDVr, Fondo Clero, Reg. Ordin., 1835-1900, c. 68r. Per gli ordini minori vedi *ivi*, cc. 47r (esorcistato e accolitato, 22.III.1846), 61v (suddiaconato, 24.III.1849), 65v (diaconato, 22.XII.1849).

²⁸ In occasione della prima messa (23 giugno 1850), «alcuni sacerdoti» veronesi a lui «amorevolissimi», volendo «significare la loro letizia per la grazia» dell'ordinazione presbiterale concessa da Dio al promettente giovane, affidarono all'erudito don Cesare Cavattoni (1806-1872), bibliotecario alla Civica, l'edizione di un «ragionamento inedito» del «grande Ristoratore di nostra lingua» Antonio Cesari: cfr. CESARI, *Il tempo. L'opuscolo*, di 16 pp., reca *in limine*, pp. 1-5, una diffusa premessa di Cavattoni, che nel giovane prete loda l'«ottimo cuore», il «buon ingegno» e soprattutto il «grande amore allo studio», attestato dalla sua frequentazione quotidiana della biblioteca, per leggersi e rileggersi «i buoni libri» (*ivi*, p. 1, anche per le citazioni che precedono qui e a testo). Nella perdurante inaccessibilità del patrimonio librario ottocentesco della Biblioteca Civica di Verona, ne consulto la copia già posseduta da Giosue Carducci, e da lui avuta, suppongo, per invio dello stesso Cavattoni. La copia, che l'OPAC SBN ICCU (<<https://opac.sbn.it>>) dà come l'unica conservata in Italia, giace presso la Biblioteca di Casa Carducci di Bologna, segn. Busta 32.34. Ringrazio Marco Petrolli per avermene agevolato la consultazione. Sempre attingendo al fondo Cesari della Civica (Carteggi 96, 937, 1003-1005), Cavattoni pubblicò altri discorsi inediti dell'oratoriano veronese: nel 1833 (Verona, De Giorgi) un'*Orazione sopra il matrimonio* per le nozze Bertoldi-Maestri, e nel 1854 (s.n.t.) *Due ragionamenti* per l'ingresso di Benedetto Riccabona nel vescovado di Verona.

²⁹ È quanto ricavo spogliando lo *Stato personale del clero* per gli anni 1850-1860. Se nel 1850 è ancora annoverato tra i *Chierici che hanno terminato gli studii* (p. 56), nel 1851 è registrato come confessore in San Nazaro (p. 11), mentre figura come cappellano nel 1852 (p. 11), 1853 (p. 14), 1854 (p. 14), poi di nuovo confessore nel 1855, ancora in San Nazaro (p. 14) e nel lustro successivo

eloquente predicatore per un decennio, dal 1850, ma soprattutto dal 1856, fino all'Epifania del 1859³⁰, e insegnante nel Ginnasio comunale³¹. Come molti altri preti del Lombardo-Veneto del tempo – per l'area veronese ricordo solo Luigi Gaiter e Alessandro Bazzani –³² si accese di spiriti patriottici e sentimenti antiaustriaci, e per queste posizioni politiche fu destituito dall'insegnamento nell'estate del 1856, a causa di un «discorso di fine anno scolastico» giudicato troppo accesamente filoitaliano «pronunciato da un suo alunno»³³. La crisi del

in S. Luca (1856, p. 13; 1857, p. 13; 1858, p. 19; 1859, p. 21; 1860, p. 22). Dal 1861 il suo nome non compare più.

³⁰ Questa la data dell'esordio in pubblico di un Trezza non più cristiano secondo TAROZZI, *Il pensiero di Gaetano Trezza*, p. 15, che considera la predica tenuta l'Epifania del 1859 in San Luca, «sulla Conversione dei gentili» e dunque su san Paolo, come prima testimonianza delle «nuove convinzioni», di un'«evoluzione già compiuta», e compiuta in breve tempo, con passaggio rapido dagli «ardori mistici» alle «fila del libero pensiero» (*ivi*, p. 31). Ma ROGNINI, *La svolta*, pp. 286-289, richiama l'attenzione su di un successivo discorso del dicembre di quell'anno che senza dubbio attesta un Trezza ancora «pienamente cristiano» (*ivi*, p. 286), fissando il passaggio «dal cristianesimo al positivismo» al periodo «dal 1860 al 1870» (*ivi*, p. 289); rapida, forse, dovette essere la «decisione finale», e il «cambiamento» databile «tra il 1860 e il 1861», all'altezza del saggio su Aleardi (*ivi*, p. 312). Del resto va notato che il discorso al quale Rognini si riferisce, *Nel quarto anniversario dell'apertura del ricovero di Legnago*, uscì (1859) esibendo in frontespizio la qualifica di «abate» dell'autore (indicato in quella sola occasione con le iniziali del primo e del secondo nome, «G[aelano] L[uigi] Trezza»), e fu stampato dai tipi di una «Tipografia vescovile», quella veronese di Vicentini e Franchini: qualifica autoriale e sede editoriale per nulla consone a prese di posizione men che cattoliche. Aggiungo infine che, per quanto il notevole successo di pubblico riscosso dai suoi quaresimali sia attestato da più fonti (memorabili quelli tenuti in San Tomaso Cantuariense e in San Luca: vedi TAROZZI, *Il pensiero di Gaetano Trezza*, p. 15), il nome di Trezza non figura nell'elenco dei quaresimalisti 1834-1866 conservato in ASDVr, Fondo Clero, reg. *Concionatores*.

³¹ Dal 1853 al 1856 è registrato tra i preti incaricati di docenza al Ginnasio comunale: lo *Stato personale del clero* per l'anno 1853, p. 57, lo qualifica come «Prof. d'Umanità»; i tre successivi per gli anni 1854, 1855 e 1856 lo dicono «Prof. di Lat. Ital. Gr.» (tutti e tre a p. 57). Dal 1857 non ne compare più il nome. Secondo IOVACCHINI, *La vita e le opere*, p. 2, la docenza di Trezza sarebbe iniziata già nel 1850.

³² Sui quali rinvio, come ai più recenti contributi, rispettivamente alla collettanea su *Luigi Gaiter letterato* e a VIOLA, *Italia risorgimentale*.

³³ ROGNINI, *La svolta*, p. 281; ma più dettagliato TAROZZI, *Il pensiero di Gaetano Trezza*, pp. 12-13: «Al termine dell'anno scolastico 1855-56 solennizzandosi la distribuzione dei premi agli alunni del Ginnasio Comunale di Verona, uno dei giovanetti premiati, certo Leonardo Tabacco, recita, a nome del professore suo Gaetano Trezza, il discorso d'occasione: tratta di Dante, e, come accadeva spesso in quegli anni, il nome del sommo poeta è occasione a frasi ardite di mal celato patriottismo. È presente il delegato austriaco Barone De Jordis: il giovinetto lettore, ispirato all'insegnamento del Trezza, s'infiamma, declama con enfasi, accentua. Il De Jordis chiede subito ed ottiene la destituzione del professore Don Gaetano Trezza, dal posto che da cinque anni copriva nel Ginnasio comunale della sua città nativa. È il battesimo del patriota e del letterato ribelle». Johann Viktor Jordis von Lohausen (1812-1890), che i Veronesi chiamavano «il Pavone» per i «suoi portamenti» di «diplomatico scervellato e ridicolo», «vero tipo caricaturistico della burocrazia

Quarantotto, il dissolversi delle speranze suscitate da Pio IX, i martiri di Bellifiore, il regresso del giobertismo e del neoguelfismo: tutto ciò non dovette essere estraneo alla crisi spirituale di un prete «pio ed austero»³⁴ come Trezza, di cultura ampia e solida, aperta alle letterature straniere, con «il gusto e la conoscenza dei grandi classici e modelli europei», quegli stessi «cui s'ispirarono i suoi maggiori concittadini»³⁵, dall'amico Aleardi ai due Betteloni, Cesare e Vittorio³⁶. Di qui, «dopo meditazioni e ondeggiamenti»³⁷, il ripudio dello stato sacerdotale e l'aperta adesione al positivismo: non diversamente da quanto fece, oltralpe, «il suo costante modello e maestro, l'idolatrato Renan»³⁸.

In un bel brano delle ricordate *Confessioni d'un scettico*, sorta di autobiografia in ventisette lettere a Giuseppina Leoni, la propria compagna, Trezza rievoca quel passo decisivo della sua esistenza connettendolo alla situazione storico-politica più generale dell'epoca³⁹:

il quarant'otto colle sue demenze politiche, colle sue rivoluzioni acerbe, co' suoi disastri colpevoli, comunicò non di meno una scossa titanica all'intelletto moderno [...]. I grandi problemi scientifici della società contemporanea soffocati sotto la cappa di piombo d'un'educazione infausta mi s'aprirono innanzi; mi accorsi la prima volta di quella guerra intellettuale e sociale che si dibatteva nelle coscienze; e la mia, che s'era adagiata serenamente nella sua fede d'infanzia, provò come un arcano turbamento di tutta se stessa. Erano le prime esperienze dello spirito dubitante; e l'avidità d'interrogare a mio modo le cose, di ricompormi in una fede tetragona alle scoperte scientifiche [...], o d'abbandonare il vecchio cenacolo d'un Dio moribondo, cominció da quell'anno. [...] Quante notti vigilate con ansia procellosa! Che abbattimento dopo l'estasi piena! Che rabbia d'interrogazioni audaci! Quanto spasimare di dubbi che pullulavano a piè della verità

austriaca» (BOGGIO, *Storia politico-militare*, p. 330), fu delegato provinciale di Verona e cavaliere dell'I.R. ordine della Corona ferrea. Quanto all'allievo di Trezza, risulta si laureasse *in utroque* a Padova alla fine del 1864: vedi *Tesi che Leonardo Tabacco da Verona si propone di sostenere nella sua promozione al grado di dottore in ambe le leggi nell'I.R. Università di Padova nel dicembre 1864*, Padova, Bianchi, 1864.

³⁴ CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, p. 371.

³⁵ TREVES, *Gaetano Trezza*, pp. 993-994.

³⁶ Per i quali vedi *I Betteloni* e, per Cesare in particolare, VIOLA, *Una goccia d'acqua*, e BETTELONI, *Canzoniere patriottico*.

³⁷ CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, p. 371.

³⁸ TREVES, *Gaetano Trezza*, p. 994. Di lì a pochi anni Trezza fa di Renan la voce stessa della «critica moderna»: TREZZA, *Ernesto Renan*; e vedi anche TREZZA, *Gesù e le origini del cristianesimo*. Vero è che successivamente prenderà le distanze dall'ambiguo misticismo scettico del pensatore francese: vedi ad es. TREZZA, *Nuovi studi critici*, pp. 289-291, e, per un inquadramento critico, ROGNINI, *Horror et voluptas*, pp. 184-185.

³⁹ TREZZA, *Saggi postumi*, pp. 42-43.

scoperta! Ah! la via della ragione è come la via della croce: tu t'insanguini i passi se vuoi salirla...

Ma ha ragione di notare Benedetto Croce che l'«animo» di Trezza «rimase sempre come fremente della lotta durata, della dilacerazione sofferta», sicché «tutti i suoi libri vibrano di questo fremito» e perciò «hanno qualcosa di vivo: di una vita convulsa»: «Sono libri non di un letterato, ma di un'anima»⁴⁰.

Croce rileva anche giustamente come Trezza soffrisse, e molto, «delle accuse che gli venivano dagli antichi compagni ed amici»⁴¹. Lo attesta un eloquente passo introduttivo ai *Saggi postumi* (altro titolo curioso, perché, a dispetto dell'aggettivo, furono pubblicati nel 1885, Trezza ancor vivente)⁴²:

Se gli accusatori pronti alle offese ed alle condanne sapessero quanto costa il mantenersi devoti alla propria coscienza, quanto costa il dividersi dalla fede dei più, e di che spine è seminata la via della vita, andrebbero più lenti a scagliare la pietra sul capo degli avversari. Se sapessero quanto hanno cercato, dubitato, e pianto in silenzio, non gli accuserebbero d'essere gente senza Dio, senza fede, senza onore; non ghignerebbero tanto vilmente in faccia di questi ribelli che sono le migliori anime della terra; giacché per non rompere fede alle leggi eterne della natura e della storia, sciolsero i vecchi nodi che l'ignoranza aveva stretti intorno ai polsi della ragione.

Io le provai queste amarezze atroci, e lo strazio che me ne venne lasciò solchi profondi nell'anima mia.

Braccato dalla polizia austriaca, il 6 febbraio 1859⁴³ viene arrestato nottetempo e condotto, insieme con altri veronesi in odore di patriottismo, senza imputazioni d'accusa, alle carceri politiche di Venezia. Scarcerato dopo tre mesi per «intercessione delle nobili famiglie veronesi Catterinetti, Landi, Montagna, Pontedera, Vanzetti e Sormani»⁴⁴, ai cui rampolli impartiva lezioni private, Trezza decide di abbandonare il territorio veneto. Varcato avventurosamente il Garda, ripara a Brescia, seguendo il flusso – sempre più consistente, dopo Villafranca (11 luglio 1859) – dell'emigrazione politica veneta verso la Lombardia non più austriaca. Lì, nella città liberata e italiana, viene accolto dall'amico

⁴⁰ CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, p. 371.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² TREZZA, *Introduzione*, in TREZZA, *Saggi postumi*, pp. 5-10: 9-10.

⁴³ IOVACCHINI, *La vita e le opere*, p. 5.

⁴⁴ *Ibidem*. Aggiunge Iovacchini che in casa Sormani Trezza era precettore delle «due virtuose e colte sorelle Lucia e Maria» (*ivi*, p. 9).

Aleardi⁴⁵. Questi è una sorta di fratello maggiore, per Trezza, il quale nel poeta del *Monte Circello* (1856) e dei *Canti patrii* (1859), reduce dalla detenzione nel castello di Josephstadt, in Boemia⁴⁶, esalta a più riprese il vate dell'Italia contemporanea: da un iniziale, appassionato intervento critico sui *Canti* uscito a Cremona nel 1861 ai saggi aleardiani inclusi nelle raccolte posteriori, dalla dedica dell'*Epicuro* (1877) fino all'«infelice» edizione dell'*Epistolario di Aleardo Aleardi* del 1879⁴⁷. Trezza fu anche uno dei cinque oratori ufficiali nella cerimonia funebre patrocinata dal Comune di Verona per la morte dell'Aleardi, deceduto nella città scaligera il 17 luglio 1878⁴⁸.

45 Seguo qui la ricostruzione biografica che, tra gli altri, è di TREVES, *Gaetano Trezza*, p. 995. IOVACCHINI, *La vita e le opere*, p. 7, pone invece l'incontro tra i due non a Brescia, bensì a Torino, dove Trezza si sarebbe recato su consiglio di «amici» (*ivi*, p. 5) dopo il suo rientro in Verona, avvenuto nel maggio del 1859. Il punto resta purtroppo di difficile accertamento. Se si colloca la successiva partenza di Trezza da Verona subito dopo il suo rientro dalla detenzione veneziana, diciamo tra la fine di maggio e il giugno di quell'anno, non si può pensare a un incontro in una Brescia italiana, dal momento che la liberazione della "Leonessa d'Italia" avvenne solo il 13 giugno (vedi BIGLIONE DI VIARIGI, *Brescia città del Regno*, e FAVERZANI, *Gli esuli d'oltremincio*). Inoltre Aleardi giunge a Brescia solo il 13 o 14 settembre (e vi resterà quattro anni: vedi BERTAZZOLI, *Aleardi*, p. 301), dopo Josephstadt (15 giugno-fine agosto) e un non lungo rientro a Verona (vedi NOVATI, *L'Aleardi a Josephstadt*). D'altra parte non risulta, nemmeno dalle lettere note di Aleardi in quel torno di tempo, che il poeta veronese fosse mai stato a Torino nel maggio-giugno 1859; quanto alle missive di Trezza conservate tra i manoscritti della Biblioteca Civica di Verona, esse sono tutte posteriori a quell'anno (la più antica, al medesimo Aleardi, è del luglio 1860, da Cremona), né contengono riferimenti all'esilio. Se dunque si propende per un più plausibile incontro bresciano e non torinese, occorrerà pensare al settembre, o al più alla fine di agosto. Aggiungo, a complemento del *dossier*, che il nome di Trezza, ancora qualificato con il suo *status* di ecclesiastico («Trezza don Gaetano, sacerdote, di Verona»), figura in ciascuno dei tre *editti di citazione* (14 aprile, 17 maggio e 16 giugno 1862) emanati, a integrazione di precedenti liste di fuoriusciti veneti, dal luogotenente generale del Lombardo-Veneto Georg Otto von Toggenburg a carico dei veneti «assenti dalla Monarchia» (cinque, su 86 in tutto, i veronesi nel *Primo editto*, tra cui un altro prete, «Boccali don Giulio, sacerdote e possidente, di Garda»): vedi GIRARDI, *I beni degli esuli*, tab. 13, pp. 307-310: 309.

46 Si veda, per i rapporti tra i due, BOLLA, *Aleardo Aleardi e Gaetano Trezza*, che spigola dalle lettere trezziane all'Aleardi conservate alla Biblioteca Civica di Verona (vedi qui *infra*, in nota).

47 L'aggettivo è in TREVES, *Gaetano Trezza*, p. 1006; ma esso già qualificava l'edizione trezziana nel tuttora importante saggio di MESSEDAGLIA, *Aleardo Aleardi*, p. 119n («l'*infelice* volume del 1879, edito dal Trezza»). Il giudizio negativo, senz'altro condivisibile (e vedi anche RIVA, *Aggiornamenti aleardiani*, pp. 312-313 e n), è motivato dall'incompiutezza e dall'inaffidabilità dell'edizione dal punto di vista filologico; sono, del resto, segnali inequivocabili di fretta che viziano, accomunandole, altre consimili iniziative editoriali intraprese da letterati amici a ridosso della scomparsa dell'autore: per stare all'Ottocento, valga per tutti il caso dell'*Epistolario* di Giuseppe Giusti edito nel 1859 da Giovanni Frassi per Le Monnier, peraltro a lungo riproposto dall'editore fiorentino: cfr. GIUSTI, *Epistolario*.

48 Il discorso è a stampa con quelli degli altri quattro oratori (Giulio Camuzzoni, Angelo Messedaglia, Augusto Righi, Tullio Mestre), e rievoca il «poeta» puro, che fu «non altro che poeta»,

L'Aleardi, nel frattempo (siamo nel 1860), riesce a sistemare l'amico esule nel Liceo di Cremona, come insegnante di lettere greche e latine e precettore privato in casa degli Anselmi, «ottima famiglia»⁴⁹. L'esule veronese coadiuva il direttore della locale Biblioteca Nazionale Stefano Bissolati, padre adottivo di Leonida⁵⁰: un altro prete spretato convertito dal giobertismo al positivismo, «dalla fede mistica al dubbio scientifico»⁵¹. Cremona era allora – è stato detto a ragione – «città ricca di fermenti classico-umanistici e di ribellione allo stato ecclesiastico»⁵². Lì, nel «nebbioso purgatorio di Cremona»⁵³, Trezza dismette

dotato di «fantasia non creatrice ma stupendamente eclettica e fine», pur nel «manierismo poetico» di certe «immagini bizzarramente contorte» prodotte dal tentativo di «sforzare le altezze olimpiche dell'arte»; non «pensatore»; certo, ma comunque «una delle figure più splendide del risorgimento dell'Italia contemporanea», e caritatevole soccorritore, «diciott'anni» prima, del «fratello d'esiglio»: TREZZA, *Discorso*, pp. 11-13. Vedi VECCHIATO, *Il culto per la patria*, p. 22.

49 TAROZZI, *Il pensiero di Gaetano Trezza*, p. 17.

50 CARRARA, *Ricordo di Gaetano Trezza*, p. 43, attribuisce a Trezza il ruolo di direttore della «biblioteca civica» di Cremona *in solido* col Bissolati. In realtà, negli anni 1860-1862 (e oltre, ufficialmente fino al 1885 ma di fatto fino al 1882) fu solo quest'ultimo a dirigere la biblioteca cremonese, non «civica» ma Nazionale (o Governativa, oggi Statale): nei documenti amministrativi ufficiali dell'istituzione non compare mai il nome di Trezza, come mi comunica Marina Gentilini, che ringrazio. Vero è che Biblioteca e Liceo-ginnasio condividevano la medesima sede, e nella pratica, di solito, un professore del Liceo svolgeva anche servizi bibliotecari. Si veda CARINI DAINOTTI, *La Biblioteca Governativa*, cap. IV, *Stefano Bissolati e la "Biblioteca Nazionale"*, pp. 107-129.

51 BISSOLATI, *Esposizione di una coscienza*, p. v. Così Trezza scrive all'Aleardi dei suoi rapporti con Bissolati il 27 marzo 1861: «Se non fosse il Bissolati che fa di tutto per darmi quello che può, qui [a Cremona] c'è da disperare. [...] Bissolati, anima carissima, vi saluta tanto! Siamo due corde che consuonano quasi su tutti i tocchi» (Biblioteca Civica di Verona, Carteggi, b. 659, n. 3, c. 2r). La conoscenza del Bissolati da parte di Trezza è dunque certa, e non solo probabile, come si legge in GOTTARELLI, *I tormenti di una coscienza*, p. 100, nota 7. Tuttavia i rapporti fra i due conobbero anche un interessante episodio polemico a seguito di una recensione corposa e molto critica al *Saggio critico sulle lettere latine* dell'amico (vd. qui *infra*) che Bissolati pubblicò sul «Corriere Cremonese», IV, 22.III.1862, n. 24, pp. 94-96; seguirono l'altrettanto estesa replica di Trezza sullo stesso giornale, 23.IV.1862, n. 33, pp. 129-131, e l'ancor più articolata controp replica (4 facciate, ciascuna di 4 colonne a piena pagina) uscita nel «Supplemento al Corriere Cremonese n. 42», 24.V.1862, pp. n.n. Amichevolmente critica anche la recensione di Bissolati al citato saggio di Trezza su Renan comparsa sui nn. 201-203 del «Diritto» di Torino (BISSOLATI, *Ernesto Renan*; al giornale della Sinistra democratica «Il Diritto», fondato a Torino nel 1854, trasferito a Firenze nel 1865 e a Roma nel 1871, collaborò pure Trezza): cfr. MASINI, *Stefano Bissolati*, p. 689. Per il resto, la vicenda e le posizioni dei due *défréqués* appaiono singolarmente simili e convergenti: si pensi soltanto, per Bissolati, al libro che ne ricostruisce il travaglio di coscienza decennale dal sacerdozio all'anticlericalismo scettico, BISSOLATI, *Esposizione di una coscienza*, che probabilmente suggerì a Trezza le *Confessioni d'un scettico*.

52 TREVES, *Gaetano Trezza*, p. 995.

53 Così Trezza in lettera all'Aleardi del 4.II.1861, la seconda delle 21 conservate nella busta 659 del fondo Carteggi della Biblioteca Civica di Verona (il passo è anche citato da CARRARA, *Ricordo di Gaetano Trezza*, p. 43).

definitivamente l'abito talare⁵⁴; e li pubblica nel 1862 un *Saggio critico sulle lettere latine* che è una specie di rassegna per generi di poeti e prosatori, notevole per i molti riferimenti a fonti straniere, francesi e tedesche. In quello stesso anno passa al Liceo di Modena. Inizia intanto a collaborare al «Politecnico», dove scrive anche Pasquale Villari (celebre il suo pezzo del 1866 su metodo storico e positivismo, tradizionalmente considerato come l'atto di nascita del positivismo in Italia)⁵⁵, che gli diventa amico: Trezza gli dedicherà nel 1874 l'opera sua maggiore per impegno teorico (e di stile meno enfatico), *La critica moderna*⁵⁶.

E proprio al Villari, s'è visto, abortito il tentativo di ottenere una cattedra all'Università di Padova grazie all'interessamento del solito Aleardi⁵⁷, Trezza

⁵⁴ Così IOVACCHINI, *La vita e le opere*, p. 7, e MASINI, *Stefano Bissolati*, p. 689 («Gaetano Trezza [...] aveva lasciato l'abito proprio a Cremona dove insegnava al locale Liceo press'a poco nello stesso periodo in cui il Bissolati risolveva la sua crisi»). Peraltro nulla in proposito risulta da uno spoglio dei fondi Corrispondenze del Vescovo e Stati del Clero conservati all'Archivio storico diocesano di Cremona nell'arco cronologico 1859-1862. Ringrazio per la collaborazione don Paolo Fusar Imperatore, responsabile incaricato dell'ASDCr.

⁵⁵ VILLARI, *La filosofia positiva*. Sul Villari fiorentino resta importante l'opera di SPADOLINI, *La Firenze di Pasquale Villari*; specifico sul docente TURI, *Cultura storica*.

⁵⁶ Il giornalista Augusto Guido Bianchi (1868-1951), che conobbe il nostro ed ebbe l'intenzione, poi abortita, a quanto risulta, di pubblicare su di lui un volume, *Gaetano Trezza e il positivismo in Italia*, in cui avrebbe raccolto vari articoli di argomento trezziano da lui pubblicati su giornali italiani e stranieri, riferisce in uno di questi che, alla domanda «quale fosse l'opera a lui più cara», Trezza gli avrebbe così risposto: «*Le confessioni d'un scettico*, perché quella in cui più trasfusi l'anima mia. *La critica contemporanea* [sic, in luogo di *moderna*] è forse scientificamente la meno peggiore» (BIANCHI, *Gaetano Trezza*, p. 214). Ha il pregio della consentaneità la sintesi che di obiettivi e contenuto della *Critica moderna* fa Giuseppe Melli, il già ricordato ex allievo di Trezza all'Istituto di Studi superiori di Firenze, nel suo discorso commemorativo del maestro a un lustro dalla scomparsa: «Mostrare in che consiste il nuovo concetto del mondo, e in che differisce dall'antico, e la natura storica di quella realtà che si chiama lo spirito umano, mostrare la connessione di tutti i problemi storici, e il metodo che n'è conseguenza in ogni ordine di ricerche, e la fecondità di questo metodo nello studio dei linguaggi, dei miti, delle religioni, delle formazioni epiche, e come anche la critica letteraria sarà rinnovata da questi nuovi criteri: - questo è l'oggetto del libro» (MELLI, *Alcuni brani*, p. 313; e vedi anche, *ivi*, p. 314, il sintonico giudizio espresso sulla *Critica moderna* da Aleardo Aleardi). Per incidere, aggiungo qui che si potrebbero ipotizzare stimoli trezziani all'origine degli interessi schopenhaueriani del Melli, «autore del primo notevole studio d'insieme» sul filosofo tedesco (così GARIN, *Postilla*, p. 459, con implicito riferimento a MELLI, *La filosofia di Schopenhauer*, libro dove peraltro il filosofo pugliese non cita mai, se non ho visto male, il suo antico maestro): fa i conti, infatti, con la dilagante e per lui nefasta influenza di Schopenhauer e di Eduard von Hartmann l'ultimo volume di TREZZA, *Il pessimismo e l'evoluzione*.

⁵⁷ Il tentativo, sfuggito alla bibliografia su Trezza, è attestato dai suoi carteggi con Aleardi e con Gaetano Lionello Patuzzi all'altezza dell'estate-autunno 1866: vedi ad es. le lettere trezziane dirette al primo il 23 luglio e il 24 agosto di quell'anno e quelle al secondo del 2 settembre e 19 novembre, conservate alla Biblioteca Civica di Verona, Carteggi, rispettivamente buste 659 e 205. Nell'ultima di queste missive, deplorato il «bigottismo» veronese e l'imperversare, a Verona, in

deve la nomina, nell'ottobre 1868⁵⁸, a professore di lingua e letteratura latina a Firenze, nell'Istituto di Studi superiori. Nella cattedra fiorentina succede a nomi illustri come il toscano Atto Vannucci, altro spretato di fieri sensi neoghibellini, e il napoletano Ruggero Bonghi, e da quella cattedra propugna la teoria dell'evoluzione e il darwinismo: lo fa nell'ambiente protetto ma insieme stimolante e aperto all'Europa dell'Istituto, di fronte al quale si erge una cultura cittadina di altro segno, quella non accademica dei moderati, di Niccolò Tommaseo, di Capponi e Lambruschini, del cattolicesimo liberale, del neopiagnonismo, dell'erudizione locale, di periodici come la «Rivista Universale» (poi «Rivista Nazionale»)⁵⁹. Ha o avrà per colleghi, lui sospettoso verso il puro filologismo e il neoplatonismo cattolico, il grecista iperfilologo Girolamo Vitelli e il filosofo cristiano Augusto Conti, ma anche intellettuali a lui più consentanei, come l'ex-giobertiano convertito all'anticlericalismo Adolfo Bartoli, notevole filologo e storico della letteratura italiana, o un ex-hegeliano convertito al positivismo come l'amico Pasquale Villari⁶⁰. La prolusione su *Antichità e modernità*, che

Italia e tra le «razze latine», di «questa chierchia, che è peste della scienze, della libertà e della civiltà», elogiato il «bel libretto» di DE BONI, *Ragione e dogma*, che «tuona contro il pretume che avvince nelle sue spire tanta parte delle coscienze italiane», pronostica che non avrà la cattedra di Padova, per la quale «s'è adoperato» Aleardi, sapendosi «eretico in religione, in filosofia, in arte: e quelle son cattedre da dare agli ortodossi».

58 IOVACCHINI, *La vita e le opere*, pp. 8-9.

59 Ma dal 1864 alla morte (1878) risiede a Firenze, come docente di estetica all'Istituto di Belle Arti, anche un vecchio amico e patrono come il celebre poeta concittadino Aleardo Aleardi. Per un quadro d'insieme della cultura cattolica fiorentina di quegli anni serbano intatta la loro suggestione le classiche pagine di GENTILE, *Gino Capponi*, da vedersi però con le condivisibili cautele avanzate nell'altrettanto memorabile lavoro di GARIN, *La cultura italiana*, pp. 109-111 e *passim* (*ivi*, p. 114, sempre lungo il capitolo su Gaetano Salvemini, allievo a Firenze dell'Istituto di Studi superiori, è censurato il fatto che «in tutto il libro del Gentile non ricorra mai il nome» di Trezza, che viceversa va considerato come «un'espressione esemplare di un aspetto importante dell'eredità risorgimentale»; ma vedi *ivi ad Indicem, sub vocem* «Trezza»). E vedi anche il ricordato LAN-
DUCCHI, *Darwinismo a Firenze*.

60 Vedi TREVES, *Gaetano Trezza*, p. 1009n. Dal *Calendario generale del Regno*, p. 349, ricavo che, nel 1870, la «Sezione di filosofia e filologia» del «R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze» era presieduta da Pasquale Villari (Storia moderna) e, oltre a Trezza (Lingua e letteratura latina), annoverava i seguenti professori: Luigi Ferri (Storia della filosofia), Giovanni Battista Giuliani (Lingua e letteratura italiana), Achille Gennarelli (Archeologia), Gregorio Ugdulena (Lingua e letteratura greca), Augusto Conti (Filosofia teoretica e morale), Francesco Bertolini (Storia antica), Paolo Mantegazza (Antropologia). Vi tenevano invece «Corsi complementari»: Antelmo Severini (Lingue dell'estremo Oriente), Angelo De Gubernatis (Sanscrito), Michele Amari (Lingua e letteratura araba), Attilio Zuccagni-Orlandini (Statistica), Silvio De Andreis (Diplomatica e paleografia). Professori emeriti: Atto Vannucci e Michele Amari. Ma oltre al cap. I della parte I del cit. GARIN, *La cultura italiana*, pp. 29-66, vedi ora *L'Istituto di Studi superiori*.

pronuncia inaugurando il suo corso il 12 dicembre 1868, gli attira le critiche di Tommaso Vallauri, docente di eloquenza latina e italiana a Torino: le accuse sono soprattutto di servilismo germanico (visibilissima in Trezza, in effetti, la lezione di Theodor Mommsen)⁶¹ e di eccessiva svalutazione degli aspetti linguistico-retorici dell'insegnamento del latino a favore di quelli storico-letterari, da lui ritenuti più utili alla comprensione del «clima storico» e più idonei alla valorizzazione e attualizzazione della civiltà classica⁶².

Ma dal 1868, con il trasferimento definitivo a Firenze, la sua vita si fa spoglia di eventi esteriori che siano degni di nota: e al biografo non resta che il referto dell'uscita a stampa delle sue opere, da quelle più direttamente legate all'insegnamento fiorentino di letteratura latina, come il *Lucrezio* del 1870 (un «libro di rottura»⁶³, questo, che attualizza polemicamente Lucrezio con continui riferimenti alla scienza contemporanea), al commento alle *Odi* di Orazio del 1872 («il suo capolavoro di critica esclusivamente letteraria [...]: critica psicologica, critica storica, critica estetica»)⁶⁴, dal volume sull'epicureismo del 1877 a quello su *Scienza e scuola* di dieci anni dopo (un libro non privo di «efficacia» e «tuttora da rileggersi»)⁶⁵, alle opere che sono per lo più raccolte di saggi già pubblicati sparsamente sui periodici, e di vario impegno, come le due edizioni del libro già ricordato come il suo più significativo, *La critica moderna* (1874 e 1880), o

61 Oltre al cit. commento di Treves alla prolusione trezziana, per Mommsen può vedersi ROGNINI, *Horror et voluptas*, p. 181, nota 31. Definisce Trezza come «il primo mommseniano d'Italia» MARCHI, *La vocazione letteraria del canonico*, p. 251.

62 Il testo della prolusione, col titolo *La critica negli studi classici*, uscì nella «Rivista Contemporanea», LVI, 1869, pp. 46-56; ripreso e ampliato nel cap. *Antichità e modernità* di TREZZA, *Studi critici*, pp. 233-246, è ora trascritto *in extenso* e annotato in TREVES, *Gaetano Trezza*, pp. 1009-1020 (*ivi*, pp. 1009n-1010n, per la polemica col Vallauri). Mette conto ricordare come nella prolusione Trezza dichiarasse di non vedere a che servisse «lo stancare gli intelletti in un idioma già morto da tanti secoli» studiandolo con «quel metodo artificiale e meccanico» ancora propugnato dai «linguisti»: perché non «la parte meccanica del latino» importa, ma «la ragione storica delle sue forme» (*ivi*, p. 1015), e questa andava colta attraverso la filologia e la grammatica comparata scientifica di scuola soprattutto germanica e con la debita attenzione ai nessi tra lingua e civiltà, tra letteratura e psicologia del popolo. Lo stesso programma educativo sarà al centro di TREZZA, *Scienza e scuola*.

63 GENTILI, *Sistema e metodo*, p. 444. Inquadra il *Lucrezio* trezziano nel post-romantico «ricorso all'antichità per la costruzione di nuovi valori» ROGNINI, *La svolta*, p. 316: «Nietszsche ricorse a Dioniso, Trezza a Lucrezio». Si può aggiungere che è del 1880 la traduzione lucreziana del ricordato Rapisardi: LUCREZIO, *La natura*.

64 TAROZZI, *Il pensiero di Gaetano Trezza*, p. 73, con riferimento a ORAZIO, *Odi*. E vedi anche BERARDESCA, *Gaetano Trezza*, per la quale l'*Orazio* trezziano è «un'apologia [...] dell'uomo-Orazio, difeso da un darwinista della letteratura» (p. 78).

65 GARIN, *Postilla*, p. 456. *Scienza e scuola* è dedicato a Roberto Ardigò, lodato come liquidatore dei dogmi e fondatore della «filosofia della scienza». Sul tema vedi anche il saggio *La scuola moderna e la scienza moderna*, raccolto in TREZZA, *Nuovi studi critici*, pp. 273-282.

il saggismo tutto sommato minore degli *Studi critici* (1877), dei *Nuovi studi critici* (1881) o dei *Saggi postumi* (1885)⁶⁶. Insomma, stabilito finalmente il suo *ubi consistam* in Firenze e nell'ambiente accademico dell'Istituto di Studi superiori, la biografia di Trezza si risolve in buona sostanza nella sua bibliografia.

Il pensiero di Gaetano Trezza e il positivismo italiano

Ora non è il caso di seguire passo passo, anche per ragioni di economia espositiva, i vari lavori pubblicati dal Trezza fiorentino. Vorrei invece richiamare l'attenzione su alcune linee o aspetti del suo pensiero critico e storiografico; linee e aspetti che mostrano, credo, una certa peculiarità, se non originalità, della sua posizione nel fronte del positivismo italiano, facendo di lui un intellettuale non sempre appiattito su schemi di scuola. Mi limito a evidenziarne quattro, del resto connessi tra loro.

Primo: l'antimedievalismo. È forse questo il meno originale, il più condiviso nella compagine positivista italiana del tempo; ma è pur sempre singolare, direi, il modo in cui Trezza lo declina inquadrandolo teoricamente. Perché il medioevo rappresenta per lui una di quelle «intermittenze storiche», senza meno la più macroscopica che mai si sia prodotta nella storia della civiltà, che fanno segnare fasi di regresso o di stasi nello sviluppo storico («l'evoluzione a rovescio», scrive)⁶⁷, e che dunque lo inducono a concepire la «selezione ambientale», cioè il principio dinamico del divenire evolutivo, in maniera diversa da «come intenderebbe lo Spencer»⁶⁸: non, cioè, come un processo ininterrotto, continuo e

66 In questi tre ultimi volumi Trezza raccolse gran parte dei suoi interventi giornalistici, molti usciti nel «rispettabile giornale politico *“Il Diritto”*», di cui Trezza diresse la «parte scientifica e letteraria» per «molti anni, e sino alla morte»: IOVACCHINI, *La vita e le opere*, p. 9 (*ibidem* un elenco sommario delle testate cui Trezza venne collaborando a partire dal 1860). Ricordo che «Il Diritto», sottotitolato «foglio politico quotidiano della democrazia italiana», fu l'organo più autorevole della Sinistra costituzionale democratica; di proprietà dell'intraprendente editore Giuseppe Civelli, uscì dapprima a Torino, dalla fondazione (1854) al 1865, diretto via via da C. Correnti, A. Depretis, V. Pareto, L. Valerio e A. Bargoni, poi (1865-1871) a Firenze, infine a Roma, guidato da C. Maraini e in seguito (1880-1882) da M. Torraca. Mette anche conto ricordare che dal 1861 al 1863, quando Trezza entra nel «Diritto», il direttore era Angelo Bargoni (1829-1901), poi (1869) nella Firenze capitale come ministro dell'Istruzione nel terzo governo Menabrea, dicastero nel quale ebbe Pasquale Villari come principale collaboratore. Vedi almeno CALVINI, *Bargoni*.

67 TREZZA, *Saggi postumi*, p. 231.

68 *Ivi*, p. 226; ma si legga, *ivi*, pp. 217-239, tutto il saggio *Il Darwinismo e le formazioni storiche*, donde, *passim*, le altre citazioni a testo. Quanto a Herbert Spencer, il celebre teorico del darwinismo sociale, il riferimento andrà ai fortunatissimi *First Principles* (1862), o più in generale

rettilineo di adeguamento costante e via via meglio perfezionato alle condizioni materiali che vengono a prodursi nella storia, come appunto è nel modello spenceriano, bensì come un'alterna sequela di progresso e di «intermittenze». Perché intendendo l'evoluzione⁶⁹

come i più fanno, cioè come un'epigenesi di forze che portino continuamente un progresso intellettuale e sociale, non si spiegherebbe il gran fatto delle *intermittenze storiche*, del quale non si tien conto veruno da molti pensatori moderni.

Beninteso: non che non esista il progresso; «ma per comprenderlo conven misurarlo a grandi distanze», considerando il moto storico nella linea pluriscolare della *longue durée*; né esso è «continuo né certo sempre»⁷⁰. Insomma, talora l'irrazionale prevale sul razionale, e l'«ascetismo inerte» del cristianesimo medievale poté, ad esempio, soffocare la visione «scientifica», ritardandone il trionfo, che poi si ebbe nella rinascita umanistico-rinascimentale dell'antico, ovviamente.

Appunto sul «disconoscimento dell'età media»⁷¹ Trezza impianta un suo disegno della storia culturale e letteraria. Vi si allineano, nell'ordine, tre gradi dell'evoluzione umana: le civiltà classiche, il Rinascimento e la scienza contemporanea. Paradossalmente Trezza arriva persino a recuperare il ruolo progressivo del Romanticismo, e ciò fa sottraendolo all'antitesi tradizionale con il Classicismo: negando, cioè, consistenza storica alla polemica classico-romantica. Così scrive nella *Critica moderna*: «fra il classicismo e il romanticismo non c'è, né ci può essere, quell'antinomia che li rende inconciliabili l'uno all'altro»⁷². Sorge spontanea, allora, una domanda: se il Romanticismo è un «elemento di per sé progressivo»⁷³, come spiegarne il medievalismo, quella rivalutazione e quel gusto del medioevo che del Romanticismo è un tratto così caratteristico e

all'opera nel suo complesso, proseguita con la serie dei *Principles of Biology* (1864-1867), *of Psychology* (1872), *of Sociology* (1876-1896), *of Ethics* (1879). Vero è che talora, alla «velleità di conciliare l'impossibile» di Spencer, Trezza mostra di preferire la «confessione aperta dello Strauss», e le «rivelazioni franche dell'Haeckel» alle «caute reticenze del Darwin» (TREZZA, *La critica moderna*, p. 58). Ma vero è anche che «il sistema che più ha influito su Trezza» va riconosciuto nello «spencerismo», in quanto esso è essenzialmente «filosofia del continuum, del generale, dello sguardo ampio, della rassegnazione» alle leggi necessarie della natura: «cosmologia», «evoluzione continua», «sintesi» e «fede nei tempi lunghi» e «nella scienza» (ROGNINI, *Horror et voluptas*, p. 198).

⁶⁹ *Ivi*, p. 277 (supponendolo refuso, ho emendato in *si* il *ci* che precede *spiegherebbe*).

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ GENTILI, *Sistema e metodo*, p. 450.

⁷² TREZZA, *La critica moderna*, p. 308.

⁷³ GENTILI, *Sistema e metodo*, p. 451.

così rilevato? Trezza risponde ricordando la Rivoluzione francese, che cancellò il vecchio sistema feudale di ascendenza medievale: una liquidazione di cui il Romanticismo ebbe a beneficiare, sviluppando, in ambito culturale, quella liberazione etica e intellettuale dell'individuo, quell'antidogmatismo – tratti non 'medievali', dunque – che è uno dei punti di forza dell'età romantica.

Un secondo aspetto che vorrei sottolineare è ancora legato alla peculiare lettura evoluzionistica che Trezza fa delle «formazioni storiche» e culturali. Mi riferisco alla concezione della storia delle letterature come una «morfologia storica» plasmata dalla *selection* di ascendenza darwiniana e spenceriana⁷⁴. Ora, il «concetto di morfologia conduce inevitabilmente a quello di genere letterario»⁷⁵, e infatti Trezza prende ad esempio il caso dell'epopea, il cui sviluppo storico avviene «per gradi»⁷⁶, da forme primitive ad altre più evolute, cioè più sintoniche alla coscienza collettiva:

C'è una *selection* nei canti epico-lirici; non tutti riescono a concorporarsi nell'epopea, ma sopravvivono quei soli che portano in se stessi la ragione della propria vittoria, cioè quelli ch'esprimono meglio quanto v'ha di più intimo e di più efficace nella coscienza di tutti. Ogni canto che sopravvive è il superstita di mille canti periti. Gli studi sull'epopee medievali confermano, anche qui, la legge del Darwin; anch'esse rivelano la loro embriogenia storica [...]. E si deve, in gran parte, al Darwin se la critica moderna è giunta finalmente al concetto di una *Morfologia storica* che ci darà la legge delle letterature, come la *Morfologia fisica* ci diede la legge delle flore e delle faune viventi⁷⁷.

Certo, lo studio storico dei generi letterari secondo criteri evoluzionistici è «solo un'affermazione di principio»⁷⁸, qui, come del resto anche altrove, in Trezza⁷⁹; ma Sergio Blazina ha ragione di osservare come il «progetto di una storia della letteratura attraverso i generi» sia un'«idea centrale, destinata a riproporsi in modo incisivo nell'età del positivismo, come dimostrano le opere di Brunetière in Francia e di Pastore in Italia»⁸⁰.

⁷⁴ TREZZA, *Saggi postumi*, p. 239, in *cauda* al ricordato saggio *Il Darwinismo e le formazioni storiche*.

⁷⁵ BLAZINA, *Evoluzionismo*, pp. 89-105: 90.

⁷⁶ TREZZA, *Saggi postumi*, p. 238.

⁷⁷ *Ivi*, pp. 238-239.

⁷⁸ BLAZINA, *Evoluzionismo*, p. 90.

⁷⁹ Vedi, ad es., TREZZA, *La critica moderna*, pp. 218-219.

⁸⁰ BLAZINA, *Evoluzionismo*, p. 90. I riferimenti sono naturalmente e soprattutto al *Manuel de l'histoire de la littérature française* (1887), all'*Histoire de la littérature française* (1895) e un po' a tutta l'opera storico-letteraria di Ferdinand Brunetière, e a *La vita delle forme letterarie* (Torino-Roma, Roux, 1892) del filosofo piemontese Annibale Valentino Pastore (1868-1956), che

Terzo: l'antieruditismo, se non proprio l'antifilologismo. Sappiamo che il metodo positivistico, negli studi di letteratura italiana fra l'Unità d'Italia e i primi del secolo successivo, si declinò in un preciso indirizzo filologico-erudito, quello della cosiddetta scuola storica positiva: accertamento documentario dei fatti, esplorazioni archivistiche e bibliografiche, indagini pazienti, scrupolose, ampie e minute sull'inedito e sulle fonti, culto del documento; insomma: filologia ed erudizione. È la scuola di Alessandro D'Ancona, di Rodolfo Renier, di Francesco Novati, di Arturo Graf, questi ultimi fondatori, nel 1883, di quel «Giornale Storico della Letteratura Italiana» che di quella scuola, di quel metodo 'storico-positivo' fu l'organo più autorevole.

Ora, mentre imperversava intorno a lui, in Italia, quella voga, Trezza non rinunciò a «guardar le cose dall'alto», come scrive Croce con frase desanctisiana⁸¹, a puntare a quella «sintesi feconda» che dichiarava necessaria⁸², tanto più in tempi nei quali «l'Italia stagnava nella più stupida micrologia»⁸³, a porsi i grandi problemi della storia letteraria, quelli che considerava «caratteristica dell'ingegno serio»⁸⁴. Analogamente, la stessa filosofia, quella vera, era per lui non «una scienza che stia per sé», ma «quasi la coscienza di tutto l'umano

appunto «applica il darwinismo non alle epoche storiche [...], ma alla dinamica di sviluppo dei generi», confutando però la tesi delle «intermittenze» di Trezza (BLAZINA, *Evoluzionismo*, p. 121). L'anticipo di Trezza sul «pedantissimo Brunetière» è colto anche da un gustoso ricordo di Papini, che rievoca una visita al vecchio e malato «prete darwinista» compiuta nel 1892 da lui bambino in compagnia del padre, nella «casa in via Sant'Ambrogio (ora Carducci) – dove una lapide lo ricorda»: il «professor Trezza [...] ebbe, per qualche tempo, una certa fama d'innovatore coraggioso per il suo intento di ridurre a scienza la critica letteraria mercé il concetto di evoluzione, idea che fu ripresa in Francia, dopo di lui, dal pedantissimo Brunetière» (PAPINI, *Autoritratti e ritratti*, p. 743). Ma per la discussione di ambito positivistico sulla storia letteraria per «forme» o «generi» vedi, avendo cura di detrarre certe non lievi ipoteche marxisteggianti di fondo (ad es. l'insistita e pressoché esclusiva riconduzione dei fatti culturali ai fini politici di conservazione economica da parte dell'egemone borghesia postunitaria e umbertina), MADRIGNANI, *Scienza, filosofia, storia*, pp. 25-32, che opportunamente ricorda una recensione del 1877 ai *Saggi* del Canello in cui Luigi Capuana propugnava una «scienza della letteratura» da esemplarsi sulle indicazioni trezziane (vedi *ivi*, p. 27).

⁸¹ CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, p. 370.

⁸² «Le sintesi affrettate e false gittatele pur via, ma non condannate insieme le sintesi idealmente feconde che rampollano dai fatti, comunicandovi quel valore scientifico che non avrebbero per se stessi»: TREZZA, *Saggi postumi*, p. 220. Per ROGNINI, *Horror et voluptas*, p. 196n, Trezza avrebbe «assorbito» il concetto di «sintesi», «oltre che dall'ideale enciclopedico dell'epoca, da Renan (scienza insieme religiosa e poetica) e da Spencer (programma di unificazione delle scienze)». Sul punto della filosofia come «sintesi delle scienze» IOVACCHINI, *La vita e le opere*, pp. 84-86, oltre a Spencer, richiama i precedenti di Giuseppe Mazzini e Francesco Fiorentino. Ma per un confronto tra quest'ultimo e Trezza deve vedersi LA PENNA, *L'editoria fiorentina*, pp. 147-151.

⁸³ CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, p. 370.

⁸⁴ *Ivi*, p. 371.

sapere»⁸⁵. C'è un passo dell'*Introduzione ai Saggi postumi*, libro «amaro ed iroso fin nel titolo»⁸⁶, che è esplicito, a questo proposito⁸⁷:

Credetti sempre, e credo ancora, che senza un concetto scientifico delle cose i problemi delle letterature antiche e moderne non si comprendano né si risolvano; credo che giovi ben poco il mettersi continuamente per entro le minuzie dei fatti senza indurne le connessioni storiche, ed il moltiplicare le questioni inutili lasciando stare le grandi; credo che l'erudizione sia parte della critica ma non tutta la critica, la quale se non riesce alle idee, cioè alle leggi dei fatti, non edificherà nulla di organico e di saldo nello studio delle letterature stesse. Investigare codici, corregger testi, pubblicare documenti nuovi, è un lavoro che soltanto gli sciocchi possono disprezzare; ma quando si presume di costringer tutta la letteratura in una questione paleografica, quando si sostituisce allo studio d'un poeta o d'uno scrittore la congettura filologica del testo, molte volte incerta ed audace, molte altre improbabile, spesso inutile, e ci si propone, a nome della scienza, d'arrestarsi lì, e se oltrepassiamo quel segno e vogliamo trasferirci in un clima più alto e più idealmente vero, ci si condanna come fantasticanti nel vuoto; allora io mi ribello a questa legislazione falsa d'intelletti plumbei che non vedono di là d'una spanna, e che per paura delle idee s'affogano nei fatti, riuscendo a non intendere i fatti e a non ritrovarne le idee.

E altrove, ma sempre nei *Saggi postumi*, è netta la censura di quell'«erudizione che detesta le idee generali, a punto perché inetta a comprenderle», e che «crede che il nuovo metodo consista nel moltiplicare fatti a fatti, senza cercarne le ragioni ideali». Viceversa, «senza idee non c'è scienza, non arte, non critica, non vita efficace e profonda che rinnovelli un popolo»⁸⁸.

E in quale direzione Trezza reagisce alla ristrettezza d'orizzonti dell'eruditismo? Propugnando e praticando un approccio comparato dei fatti e delle opere letterarie: comparativismo inteso come studio delle «relazioni organiche»⁸⁹. Basti qui ricordare un titolo «importante»⁹⁰ di Trezza come il *Dante, Shakespeare, Goethe nella Rinascenza europea* (1888): un libro in cui cerca di dare un'immagine sintetica della «rinascenza» letteraria e artistica europea accostando per l'appunto comparativamente i tre grandi poeti del canone occidentale, il primo sottratto al medioevo quale autore di un poema che, se resta medievale per tanti

⁸⁵ TREZZA, *Studi critici*, p. 184.

⁸⁶ GENTILI, *Sistema e metodo*, p. 449.

⁸⁷ TREZZA, *Saggi postumi*, pp. 6-7.

⁸⁸ *Ivi*, p. 220 (anche per le citazioni che precedono). I passi sono riportati ora nella scelta dai *Saggi postumi* antologizzata in BLAZINA, *Evoluzionismo*, p. 95.

⁸⁹ TREZZA, *La critica moderna*, p. 190. Ma vedi anche TREZZA, *Epicuro*, p. 6n.

⁹⁰ GENTILI, *Sistema e metodo*, p. 448.

suoi aspetti, nelle sue parti migliori già anticipa la Rinascenza⁹¹; il secondo che ne è l'espressione compiuta, e come tale guarda alle sole forze naturali, «impasabile, indifferente, universale» nella rappresentazione del dramma umano «come la natura stessa», disinteressato al divenire storico, olimpicamente alieno da ogni «vestigio di *sentimentalità*»⁹²; il terzo che, con il *Faust*, incarna esemplarmente la piena modernità dell'Europa romantica nelle sue «parti vere e false»⁹³. Con questo comparativismo – a volte, è vero, un po' schematico e spericolato, e forzato da obiettivi militanti – Trezza cerca senza meno di scientificizzare la lezione critica di De Sanctis, di aggiornarla scientificamente ai parametri del proprio determinismo positivistico e darwinista⁹⁴. L'evoluzionismo, insomma, in luogo dell'idealismo romantico desanctisiano.

Di qui è breve il tragitto che conduce al quarto e ultimo aspetto che vorrei sottolineare. Nel libro su Dante, Shakespeare e Goethe, Trezza plaude al «realismo [...] vero ed umano» dei tre grandi poeti⁹⁵. Appunto questa è la sua bandiera: il «realismo». Per lui il realismo è l'ideale inverato nella storia, lo stigma dell'arte vera, nonché l'obiettivo e il modello da indicare anche all'arte contemporanea. Ci aspetteremmo, allora, ciò che a noi posteri parrebbe conseguente: l'esaltazione del naturalismo zoliano e del verismo nostrano, che proprio negli anni Ottanta dell'Ottocento vanno facendo le loro prove più gloriose: il ciclo dei *Rougon-Macquart* è del 1871-1893, *Nanà* del 1880, *Germinal* del 1885; i *Malavoglia* sono del 1881, il *Mastro-don Gesualdo* dell'1889. Trezza, invece, mostra una certa avversione a naturalismo e verismo, benché il primo, ad esempio, adibisca al romanzo proprio il determinismo 'scientifico' di stampo darwinista, inalberando la nota insegna tricipite di *race, milieu e moment*: e, quanto alla *race*, è appena il caso di ricordare come Trezza pubblicasse già nel 1863 sul

⁹¹ Già nel cit. saggio sulla «psicologia delle schiatta», del 1863, il poema dantesco è «l'epopea del medio evo», «piuttosto la tomba magnifica di un mondo che muore che la culla di un mondo che nasce» (TREZZA, *La psicologia delle schiatta*, p. 288). Nel successivo libro su Dante, Shakespeare e Goethe, il primo è bilitato tra medioevo e Rinascenza: «è il poeta del Medioevo per la Beatrice del Paradiso, per i suoi simboli, per la sua visione d'oltretomba: appartiene alla Rinascenza per il sentimento e la percezione viva, schietta, diretta della Natura, per l'umanità dei caratteri» (TARROZZI, *Il pensiero di Gaetano Trezza*, p. 83); giacché «il gran fatto della Rinascenza europea si manifesta per gradi ineguali in Dante, in Shakespeare, in Göthe» (TREZZA, *Dante, Shakespeare, Göthe*, p. XXV). Vedi anche ROGNINI, *Horror et voluptas*, p. 186, e ALLEGRI, *Il Dante di Gaetano Trezza*, pp. 254-258.

⁹² TREZZA, *Dante, Shakespeare, Göthe*, pp. 131-132; il corsivo è di Trezza.

⁹³ *Ivi*, p. 149.

⁹⁴ Per questo aspetto vedi soprattutto GENTILI, *Sistema e metodo*, pp. 445-446.

⁹⁵ Così scrive Trezza già nel cap. XIV di TREZZA, *La critica moderna*, pp. 317-318, rinviando in nota alla trattazione che del «moderno realismo dell'arte» fa l'amico Villari, «con molta finezza d'analisi» (VILLARI, *Saggi di storia*, pp. 211ss.).

«Politecnico» un articolo intitolato *Sulla psicologia delle schiatte*, in cui propugnava «il più rigoroso “razzismo”»⁹⁶. Come spiegare l'apparente contraddizione? Anzitutto, e al minimo, con ragioni di gusto letterario: Trezza, in poesia, restava carducciano e aleardiano (e rapisardiano)⁹⁷, e manzoniano per la prosa⁹⁸. Ma poi anche, se non più, con motivi e preoccupazioni militanti di

⁹⁶ Così TREVES, *Gaetano Trezza*, p. 999, che aggiunge come «persino uno storico tedesco in regime hitleriano» ebbe a refutare, per la cieca fiducia nel «carattere etnico delle schiatte che fanno la storia», la esegesi ‘razziale’ delle guerre puniche proposta da Trezza nel solco di Littré. Vero è che già nel ricordato lavoro sulla *Divina Commedia considerata in relazione coll'ontologia*, e dunque prima di lasciare il credo cattolico, Trezza dava una lettura razziale del ruolo storico del cristianesimo, che allora considerava progressivo e fondatore dell'«individuo moderno», proprio apprezzandone «l'innesto della razza semitica, divenuta impotente, con “la stirpe civile e progressiva dei giapetidi”» (ROGNINI, *La svolta*, p. 286; non riscontro peraltro la citazione trezziana nel discorso sulla *Commedia* dantesca; ma di fusione del simbolismo semitico con la filosofia greca e l'impeto del genio africano parla anche TREZZA, *Saggio critico*, p. 24; e vedi tutto il § 4, *Le schiatte e la religione di Gesù*, in ROGNINI, *La svolta*, pp. 302-310).

⁹⁷ A proposito del Carducci barbaro, vedi almeno l'apprezzamento di *Una nuova forma di lirica*, in TREZZA, *Studi critici*, pp. 283-289; per l'aleardismo, oltre a quanto già ricordato, TREZZA, *Aleardo Aleardi*, saggio che rielabora TREZZA, *Dei canti di Aleardo Aleardi*, e viene poi ripreso in TREZZA, *Studi critici*, pp. 185-195; *ivi*, pp. 327-333, il capitolo *Satanismo* è dedicato al *Lucifero* rapisardiano: «il *Lucifero* del *Rapisardi* manifesta un poeta [...]. Una vita possente ricircola per entro ai suoi versi nei quali si colora la fiamma del sentimento. Egli ha forme sonore piene luminose [...]: crea gruppi stupendi e drammatizza con efficacia le cose. L'episodio d'Ebe è una delle più belle ispirazioni della poesia contemporanea» (*ivi*, p. 332). Ma ancor prima di leggere il poema rapisardiano, Trezza ne raccomanda caldamente l'autore all'amico Aleardi: «Avrai ricevuto una lettera del Prof. *Mario Rapisardi*, nella quale ti raccomanda un suo poema chiamato *Lucifero*. Non so quello che sia, ma so che gli costò molto studio e molta fatica. Se tu gli puoi far del bene, incoraggerai un giovane poeta ardito e libero» (Trezza ad Aleardi, Firenze, 19.VI.1876, in VERONA, Biblioteca Civica, Carteggi, b. 659, Fondo Aleardi, n. 16). Di Trezza è anche un *Saggio critico* inserito in coda alla «nuova ed. accresciuta» di RAPISARDI, *Le poesie religiose*, pp. I-VII.

⁹⁸ Nel Manzoni romanziere, come in Schiller e in Goethe, Trezza riconosce «il senso del reale storico non intorbidato da' sovrapposti fantastici», «il mondo storico innalzato ad un mondo ideale tanto organico ed uno, che indarno vi discerneresti il confine dove l'uno comincia e l'altro finisce», una «riflessione [...] più vasta e più matura», «aspetti nuovi della realtà psicologica» e «vigore organico di realismo trasferito in un mondo ideale», sia pure senza «la fantasia smisurata e la profondità dell'intuizioni animatrici dello Shakespeare». Non così positivo, invece, il giudizio a proposito di *Adelchi* e *Carmagnola*, nei quali «l'ideale» sta «come sospeso al di fuori e non incorporato per anco nella materia» per eccesso di «sentimento lirico» e di «tono elegiaco», a danno dello «svolgimento dei caratteri» e in contrasto con «l'indole del dramma». Da segnalare anche la dichiarata incongruità di ogni rilievo contenutistico sull'ideologia cattolica del romanzo ai fini del giudizio critico: «La critica non cerca più in là, e ben poco la tocca se la politica vi sia troppo nascosta, e la religione troppo rassegnata. Se trova un effetto vivente che la scuota e l'affascini, non si cura del resto ed abbandona ai pregiudizi di setta l'astiosa polemica che fruga in un capolavoro per sorprendervi il pro ed il contro d'un evangelo politico, a cui si fa serva. L'arte è infinita, come la natura e lo spirito, e spazia liberamente serena sulle sommità benedette dell'ideale. Non portiamovi il fumo delle nostre battaglie», con quel che segue e che si raccomanda

portata più generale. C'è intanto la dichiarata inquietudine di fronte al diffondersi di atteggiamenti sociali rinunciatari o devianti antitetici alla fiducia nel progresso scientifico (casi di suicidio, pazzia, criminalità), di cui il pessimismo e il nichilismo sembravano fornire l'avallo sul piano filosofico: inquietudine condivisa e manifestata da altri esponenti del positivismo coevo⁹⁹. Ma ci si può anche domandare se, in una letteratura come la naturalista o verista, che intendeva programmaticamente attenersi al solo referto dei fatti, alla registrazione fotografica, 'impersonale', della realtà sociale e umana, Trezza non dovesse vedere qualcosa di equivalente all'adesione ai soli fatti propria dell'erudizione deteoriore di scuola storica.

Conclusioni

All'inizio del suo intervento su Trezza del 1907, Benedetto Croce notava come, «dopo avere avuto molti lettori e ammiratori ferventi», Gaetano Trezza fosse «ora quasi del tutto obliato». Aggiungeva subito, però: «A torto, io credo; perché il Trezza non fu ingegno né animo comune», e diversamente «dal volgo positivista» fu «assai versato in istoria, letteratura e filologia; e non c'è quasi grande problema di storia letteraria, delle religioni, della civiltà che egli non abbia toccato»¹⁰⁰. Che è giudizio irreformabile, nella sostanza, come hanno confermato alcuni interpreti successivi¹⁰¹. Resta altrettanto vero che l'oblio rapidamente calato sulla sua opera è per larga parte il destino comune toccato alla produzione del nostro positivismo, presto travolta dalla reazione idealistica o spiritualista di inizio Novecento, quella stessa reazione che, per l'idealismo, ovviamente, ebbe in Croce il massimo rappresentante. Una ragione in più, per noi, oggi, per richiamare il veronese alla nostra memoria storica.

alla lettura anche per l'eloquente afflato della pagina. Tutte le citazioni in TREZZA, *La critica moderna*, pp. 318-319.

⁹⁹ Eugenio Garin richiama ad es. Gerolamo Boccardo (1829-1904), che nella nota prefazione ai *Principii di sociologia* di Spencer (1881) lamentava la recrudescenza di quei preoccupanti fenomeni sociali connettendola a certe «morbose forme» assunte allora dalla «letteratura popolare»: «L'oscenità nei romanzi di Zola e della scuola cosiddetta *realista* ha un non so che di tristo, di sofferente e quasi sto per dire di tragico... Quel lezzo fa schifo alla mente, ma stringe il cuore» (cit. in GARIN, *Postilla*, p. 459).

¹⁰⁰ CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, p. 370.

¹⁰¹ Ad es. ASOR ROSA, *La cultura*, e MALUSA, *La storiografia filosofica*, p. 522.

Bibliografia

- ALEARDI A., *Epistolario*, a cura di G. Trezza, Verona-Padova 1879
- ALLEGRI M., *Il Dante di Gaetano Trezza: da Gioberti a Schelling a una lettura 'positiva'*, in *Studi e percorsi danteschi*, pp. 233-258
- ASOR ROSA A., *La cultura*, in *Storia d'Italia*, 4, *Dall'Unità a oggi*, 2, Torino 1975, pp. 888-891
- ASSMANN A., *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, München 1999
- ASSMANN A., *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, trad. it. di S. Paparelli, Bologna 2014
- BARBAN B., *Il Cimitero monumentale di Verona. 1828-1928*, prefazione di G. Chiot, a cura del Municipio di Verona, Verona 1928
- BERARDESCA S., *Gaetano Trezza: una diversa interpretazione di Orazio*, «Esperienze Letterarie», VIII (1983), 2, pp. 67-78
- BERTAZZOLI R., *Aleardi e l'Ateneo di Brescia*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. VI, XXIX (= CLIV) (1977-1978), pp. 301-310
- BETTELONI C., *Canzoniere patriottico del 1848*, a cura di C. Viola, Verona 2010
- BIANCHI A.G., *Gaetano Trezza e il suo Lucrezio*, «Gazzetta Letteraria», XI, 27, 2 luglio 1887, pp. 213-214
- BIGLIONE DI VIARIGI L.A., *Brescia città del Regno di Sardegna (1859-1861)*, in *Brescia nell'Italia*, pp. 99-107
- BISSOLATI S., *Ernesto Renan o della critica moderna*, Torino 1863
- BISSOLATI S., *Esposizione di una coscienza*, Cremona 1864 [ora a cura e con introduzione di A.D. Gottarelli, prefazione di E.A. Albertoni, Milano 1997]
- BLAZINA S., *Evoluzionismo e storia della letteratura. Contributi critici nell'età del positivismo in Italia*, Torino 1995
- BOGGIO P.C., *Storia politico-militare della guerra dell'indipendenza italiana (1859-1860) compilata su documenti e relazioni autentiche*, II, Torino 1865
- BOLLA G., *Aleardo Aleardi e Gaetano Trezza*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. IV, XXIV (1922), pp. 113-129
- Brescia nell'Italia. Giornata di studio per il centocinquantesimo anniversario dell'Unità nazionale*, a cura di L. Favervani, Brescia 2015
- BRUGNOLI P., *Le strade di Verona*, 1999²
- C[OMPOSTELLA] B., *Trezza di Musella*, in SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare*, VI, p. 709
- Calendario generale del Regno d'Italia compilato per cura del Ministero dell'Interno. Anno ottavo*, Firenze 1872
- CALVINI N., *Bargoni, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 353-356
- CARINI DAINOTTI V., *La Biblioteca Governativa nella storia della cultura cremonese*, Cremona 1946
- CARRARA I., *Ricordo di Gaetano Trezza*, «Vita Veronese», XXXII (1979), 1-2, pp. 42-45
- CESARI A., *Il tempo. Ragionamento inedito pubblicato nel dì della prima messa del sacerdote Gaetano Trezza. XXIII giugno MDCCCL*, Verona 1850
- Civiltà veneta. Passeggiando per Verona: Via Gaetano Trezza e il "Paradiso"*, «Notiziario. Banca Popolare di Verona», LIX (1998), 3, pp. 10-17
- CROCE B., *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Roma-Bari 1973
- CROCE B., *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. XXIII. Giovanni Bovio e la poesia della filosofia. Parte I (V. Fornari - B. Spaventa - A.C. de Meis - G. Trezza - V. Giordano Zocchi - A. Tari)*, «La Critica», V (1907), pp. 337-366
- DE BONI F., *Ragione e dogma*, Siena 1866
- DE GUBERNATIS A., *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, II, Firenze 1880
- DE GUBERNATIS A., *Gaetano Trezza*, «Rivista Europea», VI (1875), 3, pp. 271-279

- Dizionario biografico dei Veronesi (secolo XX)*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2006
- Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, atti del Convegno, Gabinetto Scientifico Letterario di G.P. Vieusseux 13-15 novembre 1981, a cura di I. Porciani, prefazione di G. Spadolini, Firenze 1983
- FAVERZANI L., *Gli esuli d'oltremincio e trentini dal 1859 al 1866*, in *Brescia nell'Italia*, pp. 109-120
- FLINT R., *Vico*, Edinburgh-London 1884
- GARIN E., *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari 1963
- GARIN E., *Postilla su Gaetano Trezza*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», XXXII (1977), 4, pp. 455-462
- GENTILE G., *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono* [1922], Firenze 1973
- GENTILI S., *Sistema e metodo negli scritti letterari di Gaetano Trezza*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», s. VIII, LXXXVIII (1984), 3, pp. 436-456
- GIRARDI G., *I beni degli esuli. I sequestri austriaci in Veneto tra controllo politico e prassi burocratica (1848-1861)*, tesi di dottorato in Storia, cultura e teorie della società e delle istituzioni, XXXI ciclo, Università degli Studi di Milano, tutori C. Brice e A. De Francesco, a.a. 2017-2018, <https://air.unimi.it/retrieve/handle/2434/656278/1258079/phd_unimi_R11355.pdf>
- GIUSTI G., *Epistolario*, a cura di G. Frassi, Firenze 1859
- GOTTARELLI A.D., *I tormenti di una coscienza: Stefano Bissolati (1823-1898)*, in *Una città nella storia dell'Italia unita. Classe politica e ideologie in Cremona nel cinquantennio 1875-1925*, a cura di F. Invernici, prefazione di E.A. Albertoni, Cremona 1986, pp. 99-126
- HALBWACHS M., *La mémoire collective*, Paris 1950
- HALBWACHS M., *Les cadres sociaux de la mémoire*, Paris 1925
- I Betteloni*, a cura di L. Bonuzzi e G.P. Marchi, Bardolino 2008
- IOVACCHINI A., *La vita e le opere del prof. Gaetano Trezza. Con appendici di lettere del Trezza all'autore e due necrologie*, Lanciano 1895
- L'Istituto di Studi superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. Dei, Pisa 2016
- LA PENNA A., *L'editoria fiorentina della seconda metà dell'Ottocento e la cultura classica in Italia*, in *Editori a Firenze*, pp. 127-182
- La sensibilità della ragione. Studi in omaggio a Franco Piva*, a cura di L. Colombo, M. Dal Corso, P. Frassi, S. Genetti, R. Gorris Camos, P. Ligas, P. Perazzolo, Verona 2012
- LANDUCCI G., *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze 1977
- Libro d'oro della nobiltà italiana XXXII: 2015-2019*, Roma 2020
- LOMBROSO C., *Genio e follia*, Milano 1877 [1 ed. 1864]
- LUCREZIO C.T., *La natura. Libri VI*, tradotti da M. Rapisardi, Milano 1880
- Luigi Gaiter letterato e patriota (1815-1895)*, atti del Convegno di studio, Caprino Veronese 15 maggio 2010, a cura di V.S. Gondola, Verona 2010
- MADRIGNANI C.A., *Scienza, filosofia, storia e arte nella cultura del positivismo*, in ANGELINI F. – MADRIGNANI C.A., *Cultura, narrativa e teatro nell'età del Positivismo*, Roma-Bari 1975, pp. 1-46
- MALUSA L., *La storiografia filosofica italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, I, *Tra positivismo e neokantismo*, Milano 1977, pp. 522-528
- MANGONE F., *Trezza, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, xcvi, Roma 2019, p. 757
- MARCHI G.P., *La vocazione letteraria del canonico G.B.C. Giuliani*, in *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, atti della Giornata di studio, Verona 16 ottobre 1993, a cura di G.P. Marchi, Verona 1994, pp. 233-274
- MARTINEZ E., *Fondo Fotografico Ritratti*, in *Fotografie del Risorgimento italiano*, a cura di M. Pizzo, Roma 2004, pp. 14-233
- MASINI P.C., *Stefano Bissolati*, «Critica Storica», III (1964), 6, pp. 679-692
- Alcuni brani del discorso del prof. G. Melli*, in VILLARI, *Gaetano Trezza*, pp. 301-321
- MELLI G., *La filosofia di Schopenhauer*, Firenze 1905

- MESSEDAGLIA L., *Aleardo Aleardi, Caterina Bon Brenzoni ed Angelo Messedaglia secondo documenti e carteggi inediti o rari*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. IV, XXII (XCVII) (1921), pp. 117-241
- Monumenti celebrativi dell'età risorgimentale nella provincia di Verona*, a cura di D. Beverari e M. Vecchiato, Verona 2008
- NOVATI F., *L'Aleardi a Josephstadt (giugno-agosto 1859)*, «Rivista Storica del Risorgimento Italiano», III (1898), pp. 593-598
- ORAZIO F., *Odi*, commento di G. Trezza, Firenze 1872
- ORLANDO F., *Sui mali dell'enfiteusi e su' rimedi che vi si dovrebbero apportare*, Palermo 1861
- PAPINI G., *Autoritratti e ritratti*, Milano 1962
- PAPINI G., *Il prete darwinista*, in PAPINI, *Autoritratti e ritratti*, pp. 743-745
- Passeggiando per Verona: via Gaetano Trezza e il "Paradiso"* «Notiziario. Banca Popolare di Verona», 59 (1998), 3, pp. 10-17
- RAIMONDI E., *Letteratura e scienza nella «Storia» del Tiraboschi [1984]*, in RAIMONDI E., *I lumi dell'erudizione. Saggi sul Settecento italiano*, Milano 1989, pp. 125-141
- RAPISARDI M., *Le poesie religiose*, Catania 1895
- RAPISARDI M., *Poemetti (1885-1907). Iscrizioni*, Palermo s.d. [1917?]³
- Resoconti delle sedute del Consiglio comunale di Verona. Anno 1909, § 7, Modificazione della nomenclatura di alcune vie e approvazione della spesa relativa*, Verona 1911
- Resoconti delle sedute del Consiglio comunale di Verona. Anno 1910*, Verona s.d. [1911?]
- RIVA F., *Aggiornamenti aleardiani*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti », CXXXVII (1978-1979), pp. 311-331
- ROGNINI G., *Horror et voluptas. Scienza ed estetica nel positivismo di Gaetano Trezza (1868-1890)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXIV (1984), pp. 175-211
- ROGNINI G., *La svolta nell'itinerario filosofico di Gaetano Trezza (1854-1867)*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXII (1982), pp. 279-317
- ROMAGNANI G.P., *Lapidi e monumenti: una pedagogia patriottica*, in *Conoscere Verona. I luoghi della città. Gli eventi. I protagonisti*, a cura di G.P. Romagnani, Verona 2008, pp. 199-215
- ROMAGNANI G.P., *Le strade di Verona: nomi nuovi per la città*, in *Conoscere Verona. I luoghi della città. Gli eventi. I protagonisti*, a cura di G.P. Romagnani, Verona 2008, pp. 185-198
- SPADOLINI G., *La Firenze di Pasquale Villari. Con documenti inediti e rari e con 390 illustrazioni fuori testo*, Firenze 1989 [ma 1990]
- SPRETI V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1928-1932
- Stato personale del clero della città e diocesi di Verona*, Verona 1841-
- Studi e percorsi danteschi 1321-2021*, a cura di M. Allegri, Rovereto 2021
- TAROZZI G., *Il pensiero di Gaetano Trezza*, Verona 1893
- Tesi che Leonardo Tabacco da Verona si propone di sostenere nella sua promozione al grado di dottore in ambe le leggi nell'I.R. Università di Padova nel dicembre 1864*, Padova 1864
- TOMMASOLI A., *Lapidi e iscrizioni nelle vie di Verona*, Verona 1957
- TREVES P., *Gaetano Trezza*, in *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di P. Treves, Milano-Napoli 1962, pp. 993-1007
- TREZZA G., *Aleardo Aleardi, o la lirica italiana negli ultimi tempi*, «Il Politecnico», I (1866), 5, pp. 721-734
- TREZZA G., *Confessioni d'un scettico*, Verona-Padova 1878
- TREZZA G., *Cristianesimo e scienza*, «Annuario Filosofico del Libero Pensiero», I (1868), pp. 233-259
- TREZZA G., *Dante, Shakespeare, Göthe nella Rinascenza europea*, Verona 1888
- TREZZA G., *Dei canti di Aleardo Aleardi*, Cremona 1861
- TREZZA G., *Discorso*, in *Discorsi pronunciati nel cimitero comunale di Verona sul feretro del conte Aleardo Aleardi senatore del Regno il giorno XIX luglio MDCCLXXVIII*, Verona 1878, pp. 9-13

- TREZZA G., *Epicuro e l'epicureismo*, Firenze 1877 [2 ed.: Milano 1883]
- TREZZA G., *Ernesto Renan o della critica moderna*, «Il Politecnico», xvii (1863), pp. 209-244
- TREZZA G., *Gesù e le origini del cristianesimo*, «Il Politecnico», xix (1863), pp. 129-152
- TREZZA G., *Il pessimismo e l'evoluzione*, Roma 1890
- TREZZA G., *La critica moderna*, Firenze 1874 [poi Bologna 1880]
- TREZZA G., *La Divina Commedia considerata in relazione coll'ontologia*, Verona 1854
- TREZZA G., *La psicologia delle schiatte*, «Il Politecnico», s. II, xviii (1863), pp. 257-290
- TREZZA G., *La scienza delle lettere*, s.l. 1865
- TREZZA G., *Le religioni e la religione*, Verona-Padova 1884
- TREZZA G., *Lucrezio*, Firenze 1870 [3 ed.: Milano 1887]
- TREZZA G., *Nuovi studi critici*, Verona-Padova 1881
- TREZZA G., *Saggi postumi*, Verona-Padova 1885
- TREZZA G., *Saggio critico sulle lettere latine*, Cremona 1862
- TREZZA G., *San Paolo*, Verona-Padova 1882
- TREZZA G., *Scienza e scuola. Lettere*, Verona-Padova 1887
- TREZZA G., *Studi critici*, Verona-Padova 1877
- Trezza-Bovio (Due epigrafi di Mario Rapisardi)*, «Almanacco Illustrato del Giornale "Il Secolo"», Milano 1906, p. 45
- TURI G., *Cultura storica e insegnamento della storia all'Istituto di Studi superiori di Firenze*, «Archivio storico italiano», CLXXII (2014), 4, pp. 691-728
- VECCHIATO F., *Il culto per la patria, una religione condivisa*, in *Monumenti celebrativi*, pp. 9-55
- Verbalì delle adunanze anno accademico 1923*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. IV, xxv (1923), pp. VII-XV
- Via Gaetano Trezza e il "Paradiso"*, in *Guida di Verona* <<https://verona.com/it/verona/via-gaetano-trezza-e-il-paradiso/>>
- VILLARI P., *Gaetano Trezza* [1897], in VILLARI, *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti*, Bologna 1909, pp. 290-321
- VILLARI P., *La filosofia positiva e il metodo storico*, «Il Politecnico», s. IV, I (1866), 1, pp. 1-29
- VILLARI P., *Saggi di storia, di critica e di politica*, Firenze 1868
- VILLARI P., *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti*, Bologna 1909
- VIOLA C., *Italia risorgimentale e Kulturtransfert. Carte e opere di Alessandro Bazzani (1807-1889)*, in *Nuove esplorazioni letterarie ottocentesche. Archivi, ritrovamenti, riscoperte*, «Studi sul Settecento e l'Ottocento», c.s.
- VIOLA C., *Una goccia d'acqua nel mare della favolistica: Cesare Betteloni e Pierre Lachambeaudie*, in *La sensibilità della ragione*, pp. 435-450
- ZENARI P., *Trezza e Spandri. Parallelo contemporaneo*, Verona 1879

Appendice

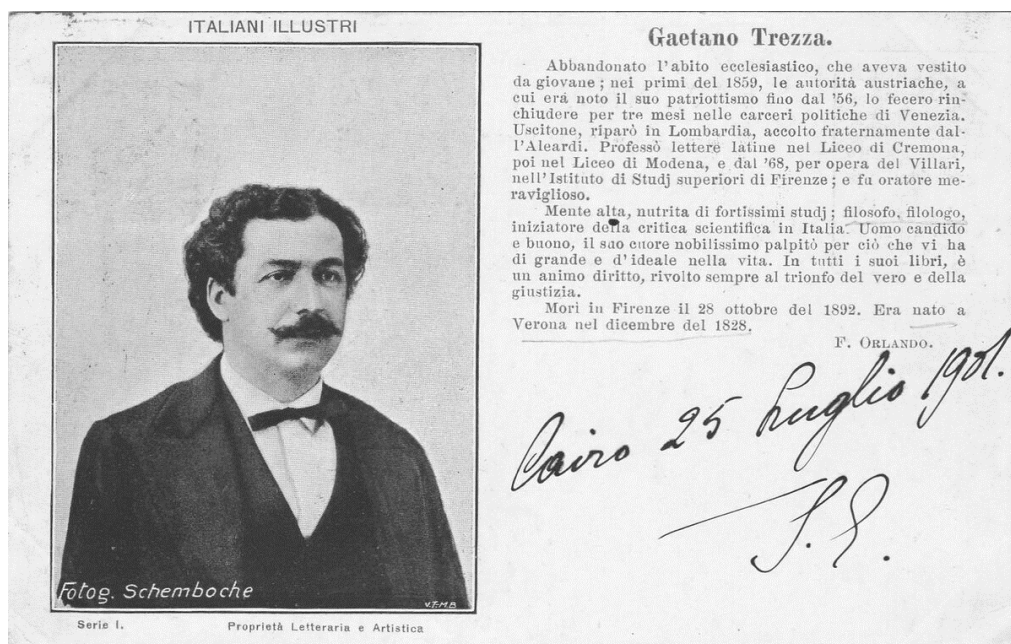
Bibliografia su Gaetano Trezza

Si pubblicano i riferimenti bibliografici degli studi su Gaetano Trezza dal 1862 a oggi; le voci sono in ordine cronologico di pubblicazione.

- S. BISSOLATI, *Saggio critico sulle lettere latine per G. Trezza*, «Il Corriere Cremonese. Giornale Politico e Letterario», IV, 22 marzo 1862, n. 24, pp. 94-96
- S. BISSOLATI, *Ancora sull'opuscolo intitolato Saggio critico sulle lettere latine per G. Trezza prof. di letteratura greca e latina nel R. Liceo di Cremona*, «Supplemento al Corriere Cremonese n. 42», 24 maggio 1862, pp. n.n.
- L. FERRI, *L'epicureismo e l'atomismo. Considerazioni storico-critiche a proposito di un libro recente*, «Filosofia delle Scuole Italiane», I (1870), 2, pp. 377-413
- [Recensione a] G. TREZZA, *Lucrezio*, «Rivista Europea», II (1870), 1, pp. 344-346
- P. VILLARI, [Recensione a] G. TREZZA, *Lucrezio*, «Italia Nuova», 6 gennaio 1871
- A. DE GUBERNATIS, *Gaetano Trezza*, «Rivista Europea», VI (1875), 3, pp. 271-279
- A. AMORE, *Manzoni cittadino e cattolico. Lettera di Antonino Amore all'egregio prof. Gaetano Trezza preceduta da un giudizio critico del medesimo sugli Inni sacri di A. Manzoni*, «Rivista Europea - Rivista Internazionale», VIII, III, 16 agosto 1877, 4, pp. 656-664
- F. ANGELERI, *Una lezione del prof. G. Trezza al prof. Aleardo Aleardi*, Verona, Civelli 1877 (estratto dall'«Adige» di Verona, 1877)
- T. MAMIANI, [Recensione a] G. TREZZA, *Epicuro e l'epicureismo*, «Filosofia delle Scuole Italiane», VIII (1877), 15, pp. 437-441
- C.M. TALLARICO, [Recensione a] G. TREZZA, *Epicuro e l'epicureismo*, «Giornale Napoletano di Filosofia e Lettere, Scienze Morali e Politiche», III (1877), 5, pp. 329-330
- L. FERRI, *L'epicureismo nella storia e nella scienza. A proposito di una pubblicazione recente*, «Nuova Antologia», s. II, vol. V (1877), 5, pp. 22-35
- P. ZENARI, *Trezza e Spandri. Parallelo contemporaneo*, Verona, Civelli 1879
- A. DE GUBERNATIS, *Trezza (Gaetano)*, in A. DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, II, Firenze, Successori Le Monnier 1880, p. 1004
- R. BONGHI, [Recensione a] G. TREZZA, *San Paolo*, «La cultura», I (1882), 2, pp. 33-36
- N. GUARISE, *Il San Paolo di Gaetano Trezza brevemente esaminato*, «La Rassegna Nazionale», IV, X, LI, 1° agosto 1882
- G. CHECCHIA, *Le formazioni storiche e il così detto periodo della intermittenza secondo i dettami della filosofia scientifica*, «Rivista di Filosofia Scientifica», III (1883-1884), pp. 555-562
- A. IOVACCHINI, *La scienza moderna studiata, esposta e difesa da un operaio. Lettere ai professori Ausonio Franchi, Gaetano Trezza e Roberto Ardigò, con risposta dei medesimi*, Roma, A. Sommaruga 1884
- [Recensione a] G. TREZZA, *La religione e le religioni*, «Rassegna Critica di Opere Filosofiche, Scientifiche e Letterarie», IV (1884), 4, pp. 97-103
- R. ROMANO, [Recensione a] G. TREZZA, *La religione e le religioni*, «Il Fanfulla della Domenica», VI, 12, 23 marzo 1884
- R. BONGHI, [Recensione a] G. TREZZA, *La religione e le religioni*, «Nuova Antologia», 15 giugno 1884, pp. 620-628
- [E. CAPORALI], *L'odierno pensiero italiano*, «La Nuova Scienza», I (1884), 3, pp. 272-293 [su TREZZA G., *Le religioni e la religione*, Verona-Padova 1884]
- B. CODA, *Le religioni e la scienza. Studi campagnoleschi ... in continuazione d'un libercolo dell'ex prete G. Trezza*, Verona, Merlo 1884

- V. PAPA, [Recensione a] G. TREZZA, *Saggi postumi*, «Sapienza», XII (1885), pp. 390-398
- R. PUCCINI, *La scienza e l'ateismo. La scienza e il libero arbitrio, con appendice sul recente libro "Il pessimismo e l'evoluzione" di G. Trezza*, Siena, Tip. S. Bernardino 1892
- F. TORRACA, *Saggi e rassegne*, Livorno, Vigo 1885, pp. 64-76 [poi in F. TORRACA, *Scritti critici*, Napoli, Perrella 1907, pp. 27-45]
- F. CICHITTI SURIANI, *La religione nella scienza e la tirannide della coscienza*, Roma, Forzani e C. 1885, pp. 35-65
- A.G. BIANCHI, *Gaetano Trezza e il suo Lucrezio*, «Gazzetta Letteraria», XI, 27 (2 luglio 1887), pp. 213-214
- E. MORSELLI, [Recensione a] G. TREZZA, *Il pessimismo e l'evoluzione*, «Rivista di Filosofia Scientifica», IX (1890), pp. 567-569
- F. TOCCO, *In morte del prof. Trezza*, «La Nazione», 1 novembre 1892
- G. TAROZZI, *Gaetano Trezza*, «Rivista Italiana di Filosofia», VIII (1893), 1, pp. 123-125
- G. TAROZZI, *Il pensiero di Gaetano Trezza*, Verona, Tedeschi 1893
- G. MELLI, *Gaetano Trezza*, «Cuore ed arte», I, 11, 15 marzo 1893
- A. IOVACCHINI, *La vita e le opere del prof. Gaetano Trezza. Con appendici di lettere del Trezza all'autore e due necrologie*, Lanciano, Carabba 1895
- G. FINZI, *Lezioni di storia della letteratura italiana*, IV, II, *Giacomo Leopardi e la letteratura contemporanea*, Torino, Loescher 1895, pp. 435-436
- Commemorazione di Gaetano Trezza fatta nell'Aula Magna del R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze il 16 maggio 1897*, Firenze, Carnesecchi, 1897 [discorsi di G. MELLI e P. VILLARI, entrambi (il secondo parzialmente) poi in P. VILLARI, *Scritti sulla emigrazione e sopra altri argomenti vari*, Bologna, Zanichelli 1909, pp. 289-321]
- E. BITTANTI BATTISTI, *Un commento inedito di Gaetano Trezza al Vangelo di s. Giovanni (Cap. IV)*, «La rivista moderna di cultura», I (1898), 5-6, pp. 514-520
- T. MASSARANI, *Una nobile vita. Carteggio inedito*, scelto, ordinato e postillato da R. Barbiera, Firenze, Le Monnier 1909 [carteggio Trezza-Massarani]
- B. CROCE, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. XXIII. Giovanni Bovio e la poesia della filosofia. Parte I (V. Fornari - B. Spaventa - A.C. de Meis - G. Trezza - V. Giordano Zocchi - A. Tari)*, «La Critica», V (1907), pp. 337-366, alle pp. 351-354, 363-364 [ora in B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Roma-Bari, Laterza 1973, pp. 367-384, alle pp. 370-374; II. *Gaetano Trezza*]
- F. MARTINI, *Pagine raccolte*, Firenze, Sansoni 1912 [II ed. 1920, pp. 461 ss.]
- G.A. FICOCELLI, *Gaetano Trezza e il suo pensiero pedagogico*, Larino, N. Morrone 1915
- G. BOLLA, *Aleardo Aleardi e Gaetano Trezza*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. IV, XXIV (1922), pp. 113-129
- A. GAMBARO, *Un episodio di vita accademica tra il Lambruschini e il Trezza*, «Levana», III (1924), pp. 587-592
- A. TOMASELLI, *Commentario rapisardiano*, Catania, Etna 1932, pp. 143-150 [carteggio Trezza-Rapisardi]
- L. TONELLI, *La critica letteraria italiana negli ultimi cinquant'anni*, II, Bari, Laterza 1914, pp. 205-212
- A. GAMBARO, *Un episodio di vita accademica tra il Lambruschini e il Trezza*, «Levana», III (1924), pp. 587-592
- E. ANCHIERI, *Gaetano Trezza e l'epicureismo*, «Bollettino della Società letteraria di Verona», IV (1928), 2, pp. 28-30
- B. BARBAN, *Gaetano Trezza (1827-1892)*, in B. BARBAN, *Il Cimitero monumentale di Verona. 1828-1928*, pref. di G. Chiot, a cura del Municipio di Verona, Verona, G. Liziero 1928, pp. 166-167
- C. DE LOLLIS, *Reisebilder e altri scritti*, Bari, Laterza 1929, pp. 131-132

- PUBLIO CORNELIO TACITO, *Il Dialogus de oratoribus*, con introduzione e commento di G. Trezza, Napoli, F. Perrella 1934
- E. THOVEZ, *Diario e lettere inedite*, Milano, Garzanti 1939, pp. 565, 805
- G. SALVEMINI, *Che cosa è la coltura?*, Modena, Guanda 1954, pp. 37 e 40-41
- P. TREVES, *Gaetano Trezza*, in *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura di P. Treves, Milano-Napoli, Ricciardi 1962, pp. 993-1007
- G. PAPINI, *Il prete darwinista*, in G. PAPINI, *Autoritratti e ritratti*, Milano, Mondadori 1962, pp. 743-745
- C.A. LUMINI, *Spigolature in un carteggio ottocentesco: lettere di Adolfo Bartoli e Gaetano Trezza ad Apollo Lumini*, «Convivium», XXXIII (1965), 4, pp. 397-406
- A. ASOR ROSA, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, IV, II, *Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi 1975, pp. 888-891
- E. GARIN, *Postilla su Gaetano Trezza*, «Rivista Critica di Storia della Filosofia», XXXII (1977), 4, pp. 455-462
- G. LANDUCCI, *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olschki 1977, pp. 72-76, 175 e *passim*
- L. MALUSA, *La storiografia filosofica italiana nella seconda metà dell'Ottocento*, I, *Tra positivismismo e neokantismo*, Milano, Marzorati 1977, pp. 522-528 e 721-722
- I. CARRARA, *Ricordo di Gaetano Trezza*, «Vita Veronese», XXXII (1979), 1-2, pp. 42-45
- C.A. MADRIGNANI, *Scienza, filosofia, storia e arte nella cultura del positivismo*, in F. ANGELINI - C.A. MADRIGNANI, *Cultura, narrativa e teatro nell'età del Positivismo*, Roma-Bari, Laterza 1975, pp. 1-46: 25-32
- D. CONSOLI, *La scuola storica*, Brescia, La Scuola 1979, pp. 25-27
- G. ROGNINI, *La svolta nell'itinerario filosofico di Gaetano Trezza*, «Studi Storici 'Luigi Simeoni'», XXXIII (1983), pp. 279-317; XXXIV (1984), pp. 175-211
- A. LA PENNA, *L'editoria fiorentina della seconda metà dell'Ottocento e la cultura classica in Italia*, in *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, atti del Convegno, Gabinetto Scientifico Letterario di G.P. Viesseux 13-15 novembre 1981, a cura di I. Porciani, prefazione di G. Spadolini, Firenze, Olschki 1983, pp. 127-182: 139-151
- S. BERARDESCA, *Gaetano Trezza: una diversa interpretazione di Orazio*, «Esperienze Letterarie», VIII (1983), 2, pp. 67-78
- S. GENTILI, *Sistema e metodo negli scritti letterari di Gaetano Trezza*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», s. VIII, LXXXVIII (1984), 3, pp. 436-456
- A. LA PENNA, *Gli studi classici dalla fondazione dell'Istituto di Studi superiori*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, I, Firenze, Parretti, 1986, pp. 201-286: 206-208
- G.P. MARCHI, *La vocazione letteraria del canonico G.B.C. Giuliani*, in *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, atti della giornata di studio, Verona 16 ottobre 1993, a cura di G.P. Marchi, Verona, Fiorini 1994, pp. 233-274: 251-253
- S. BLAZINA, *Evoluzionismo e storia della letteratura. Contributi critici nell'età del positivismo in Italia*, Torino, Tirrenia Stampatori 1995, pp. 89-105
- F. VECCHIATO, *Il culto per la patria, una religione condivisa*, in *Monumenti celebrativi dell'età risorgimentale nella provincia di Verona*, a cura di D. Beverari e M. Vecchiato, Verona, Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona Rovigo Vicenza 2008, pp. 9-55: 2-3, 27-28, 22, 40 e *passim*
- M. ALLEGRI, *Il Dante di Gaetano Trezza: da Gioberti a Schelling a una lettura 'positiva'*, in *Studi e percorsi danteschi 1321-2021*, a cura di M. Allegri, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, Scripta 2021, pp. 233-258



Gaetano Trezza ritratto in una delle cartoline *Italiani e Italiane illustri*, stampata a inizio del Novecento dal tipografo fiorentino Meozzi, con la scheda biografica redatta da Filippo Orlando.



Gaetano Trezza ritratto in apertura del suo saggio *Cristianesimo e scienza*, pubblicato nell'«Annuario Filosofico del Libero Pensiero», I (1868).